



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 ottobre 2010

# Rassegna Stampa del 26-10-2010

## PRIME PAGINE

26/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
26/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	2
26/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
26/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	4
26/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
26/10/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
26/10/2010	Figaro	Prima pagina	...	7
26/10/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	8

## POLITICA E ISTITUZIONI

26/10/2010	Corriere della Sera	Fini: rischio crisi sulla giustizia - Fini rilancia l'ipotesi della crisi: "Sulla giustizia rischi concreti"	Soglio Elisabetta	9
26/10/2010	Mattino	Fini: "Rischio crisi sulla giustizia" - Giustizia, Fini avverte il premier: rischio crisi	Bartoli Teresa	11
26/10/2010	Repubblica	Lodo, Alfano apre: reiterabilità non vitale	Milella Liana	13
26/10/2010	Stampa	Pronto l'escamotage sulla reiterabilità	Grignetti Francesco	14
26/10/2010	Messaggero	Alfano apre: il Lodo ripetibile non è vitale	Stanganelli Mario	16
26/10/2010	Corriere della Sera	La nota - L'offensiva finiana mette in evidenza i problemi del Cavaliere	Franco Massimo	17
26/10/2010	Sole 24 Ore	Il Punto - Lodo, giustizia, Fiat: l'offensiva politica di Fini s'intensifica	Folli Stefano	18
26/10/2010	Messaggero	Riforme nate e morte in un giorno: la politica ai tempi della "dichiarazione" - Dalla politica del "fare" alla "dichiarazione"	Ajello Mario	19
26/10/2010	Corriere della Sera	Classe (per nulla) dirigente	Panebianco Angelo	20
26/10/2010	Repubblica	La Fiat e l'Italia polemica su Marchionne - Fini: "Marchionne paradossale la Fiat salvata grazie allo Stato"	Cillis Lucio	21
26/10/2010	Stampa	Napolitano: "Ci sono tensioni ma il Paese resta dinamico"	Iacoboni Jacopo	22

## PARLAMENTO

26/10/2010	Corriere della Sera	Camere paralizzate. In un anno soltanto dieci leggi	Rizzo Sergio	23
------------	---------------------	---	--------------	----

## GOVERNO E P.A.

26/10/2010	Sole 24 Ore	Comuni: patto di stabilità con clausola di salvaguardia - Patto con clausole anti-stretta	Trovati Gianni	24
26/10/2010	Stampa	Bollette e servizi le pagelle delle città italiane - Bollette al contrario nell'Italia dei servizi	Masci Raffaello	26
26/10/2010	Corriere della Sera	Intervista a Mauro Moretti - Moretti (Fs): sì alla concorrenza dei privati. Ma siano leali - "Bene la concorrenza, ma sia leale"	Mucchetti Massimo	29
26/10/2010	Italia Oggi	Università in gara, conta lo statuto	Mascolini Andrea	31
26/10/2010	Messaggero	La Gelmini: "Ora voti per tutti. dagli studenti agli insegnanti"	Migliozzi Alessandra	32
26/10/2010	Italia Oggi	Fondi pensione e casse nelle banche	Luciano Sergio	34
26/10/2010	Italia Oggi	La p.a. non rimborsa la benzina - Rimborsi auto ko	Olivieri Luigi	36

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/10/2010	Sole 24 Ore	Dalle vendite la dote per il decreto fiscale	R.R.	38
26/10/2010	Sole 24 Ore	Il Tesoro collocherà titoli per 20 miliardi in una settimana - In arrivo maxi-aste per 20 miliardi	Bufacchi Isabella	39
26/10/2010	Avvenire	Il Governo ammette e cerca una toppa - Welfare, il governo ammette il buco. E promette una toppa di fine anno	Fornari Pier Luigi	41
26/10/2010	Avvenire	Editoriale - Il taglio che fa male ma non fa rumore	Marcelli Gianfranco	43
26/10/2010	Messaggero	Il coraggio di dire come stanno le cose	Giannino Oscar	44
26/10/2010	Stampa	Fiat, l'Italia si autoassolve e non discute	Deaglio Mario	45

## UNIONE EUROPEA

26/10/2010	Mattino	Patto di stabilità, Bce insiste: più severità	...	46
26/10/2010	Sole 24 Ore	Tav nel mirino Ue. Ronchi: è prioritaria	Grandi Augusto	47
26/10/2010	Stampa	E Roma resta in fondo alla classifica Ue	Zatterin Marco	48

## GIUSTIZIA

26/10/2010	Sole 24 Ore	La giustizia non è all'anno zero	Alfano Angelo	49
26/10/2010	Sole 24 Ore	A confronto la spesa per la giustizia dei paesi europei - All'Italia primato europeo nella spesa per la giustizia	Castellaneta Marina	50
26/10/2010	Italia Oggi	Le liti ultradecennali con i paletti	Bartelli Crisitna	51

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 254

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Vodafone Partita IVA



Serie A Il Milan vince a Napoli ed è secondo da solo

di A. Bocci e P. Tomaselli alle pagine 54 e 55



Il reportage L'oro nero dell'Ecuador avvelena l'Amazzonia

di Ettore Mo a pagina 20



In edicola Lavoro, famiglia, salute Le 2 guide sulle donne

I volumi a 3,99 euro ciascuno più il prezzo del quotidiano

Più servizio e Più risparmio

Maroni su Terzigno «Cercano il morto»

Il premier a Bertolaso: avanti con l'accordo

Emergenza rifiuti, ancora scontri e proteste a Terzigno. Agguati alla polizia sul fronte della discarica. Infiltrati della camorra tra i manifestanti, indaga l'antimafia. Il ministro dell'Interno, Maroni: «I violenti cercano il morto». Il premier Berlusconi al responsabile della Protezione civile, Bertolaso: «Avanti per raggiungere gli obiettivi dell'accordo».

CLASSE (PER NULLA) DIRIGENTE

di ANGELO PANEBIANCO

Rivolte urbane, guerriglie notturne, sindaci alla mercé delle piazze. Di nuovo la Campania. Di nuovo l'immondizia. Governo, Regione, Napoli, si palleghiano le colpe e magari è vero che le responsabilità sono di tutti. Ma resta che la Campania non si sa tirare fuori da una situazione che, come ha scritto accuratamente Giuseppe Galasso su questo giornale (il 24 ottobre) umilia l'Italia intera. Il vero dramma del Mezzogiorno non consiste nei gravissimi problemi che lo attanagliano. Consiste nel fatto che le sue classi dirigenti (politici, imprenditori, professionisti, intellettuali) siano incapaci di cercare soluzioni e rimedi. Nel politichese di alcuni anni fa si sarebbero dette prive di «progettualità», fallite. Non perdono un colpo quando si tratta di accusare Roma, lo Stato, di avere «abbandonato il Sud»; un'espressione che testimonia di uno stato di minorità, psicologica e culturale (sono i minori quelli che non si possono abbandonare). Ma ne perdono tanti quando si tratta di lavorare per cambiare le cose. Nel centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia constatiamo che l'unità scricchiola, che si sentono rumori sinistri. Se non ci saranno novità la democrazia, così come funziona nel Mezzogiorno, e l'unità del Paese potrebbero presto entrare in rotta di collisione. L'esperienza storica ci dice che, spesso, la democrazia è un'ottima cura per molti mali: nel tempo, fa fiorire una società civile basata sulla cooperazione e la fiducia, fa crescere il capitale umano e sociale, promuove lo sviluppo. Ma non ovunque. Di certo, sessant'anni di democrazia non hanno portato quei doni al Mezzogiorno. La democrazia è servita al Sud, più che per curarsi degli antichi vizi, per ac-

rescere il proprio potere contrattuale nei confronti dello Stato e delle regioni più sviluppate. Senza il Sud non si vincono le elezioni nazionali e questo dà a chi difende il Mezzogiorno così come è oggi una fondamentale arma di ricatto nei confronti di qualunque coalizione politica nazionale, di destra o di sinistra che sia. Le voglio proprio vedere, ad esempio, certe Regioni del Sud (quelle con i peggiori disastri nella Sanità) accettare senza fiutare il passaggio dalla spesa storica ai costi standard come prevede il progetto del federalismo fiscale, ben sapendo che ciò comporterebbe una drastica contrazione di risorse e l'obbligo di porre fine a sprechi e a parassitismo. È in questo senso che unità del Paese e democrazia nel Mezzogiorno rischiano di diventare incompatibili. Non si può avere una questione meridionale perenne: alla lunga, si finisce per diffare ciò che il Risorgimento ha creato. L'aspetto più grave non sta nella protervia dei maneggiatori ma nei pensieri e nelle parole di tante persone per bene. Chiunque scriva di Mezzogiorno sa di cosa parlo. Quando si toccano questi argomenti si ricevono tanti messaggi dal Sud, spesso di professionisti o di insegnanti. Persone istruite, che fanno opinione nei rispettivi ambienti. Persone capaci di fare l'apologia del regno borbonico, di trattare Cavour e Garibaldi come criminali di guerra, di liquidare la storia dell'Italia unita come il frutto di un'odiosa colonizzazione. Questa forma di autoassoluzione, condita di leggende nere sull'unità d'Italia è, da sempre, la maledizione del Sud. Se non se ne libererà non cambierà mai nulla. E dei «doni» della democrazia resterà solo una capacità di ricatto sempre meno sopportata dal resto del Paese.

Fini: rischio crisi sulla giustizia

Alfano disponibile a rinunciare alla reiterabilità dello scudo

In primo piano

IL RETROSCENA Asse con D'Alema: logoramento, poi modello-Dini

di MARIA TERESA MELI ALLE PAGINE 2 E 9

IL CASO Camere paralizzate In un anno soltanto dieci leggi

di SERGIO RIZZO A PAGINA 9

Fini torna sul nodo giustizia e «avverte» Berlusconi: «Su alcuni punti c'è il rischio che si arrivi a una crisi di governo». E poi: «La magistratura non deve essere sottoposta ad altri poteri e nemmeno a quello esecutivo». Intanto il Guardasigilli Alfano si dice disponibile a rinunciare alla reiterabilità dello «scudo»: «La legge — ha detto il leader di Pli —, piaccia o no, è uguale per tutti. Noi vogliamo tutelare la funzione del presidente del Consiglio e non la persona. Questo significa che i processi devono essere sospesi ma non certo annullati e per questo siamo contrari alla reiterabilità del Lodo». Replica il premier: «Non mi farà perdere la pazienza».

Fiat: la difesa di Casini, l'attacco di Bersani

Marchionne scuote la politica

Giannelli



Reazioni contrastanti alle dichiarazioni di Sergio Marchionne («In Italia non abbiamo fatto neanche un euro di utile»). Fini: l'amministratore delegato Fiat ha «dimostrato di essere più canadese che italiano. È paradossale». Il ministro Sacconi: denuncia ruvida, non del tutto condivisibile. Bersani: non possiamo diventare cinesi. Casini: non ha una, ma cento ragioni.

ALLE PAGINE 10 E 11 Carretto, Troceno A PAGINA 48 un commento di Giulio Sapelli

«Prevedibile polverone» In volo verso Detroit

di RAFFAELLA POLATO A PAGINA 11

I dossier italiani

Wikileaks la rivoluzione insidiosa delle notizie

di GUIDO OLIMPIO Wikileaks è una rivoluzione. Caotica, imperfetta, selvaggia, con qualche strabismo ideologico. Così come è controverso il suo fondatore, Julian Assange. Sarebbe, però, un errore guardarlo con troppo sospetto. Fino a non vederla davvero. I quasi 400 mila file contengono notizie. Da valutare. Perché il «sistema Wikileaks» non è un'alternativa al giornalismo investigativo tradizionale — come sembra suggerire Assange — ma certo può costituire una sponda.

CONTINUA A PAGINA 46 A PAG. 10 M. Caprara, Nese

L'Europa chiede l'arresto del generale



Mladic braccato a Belgrado

di MARA GERGOLET L'Unione europea sblocca la trattativa per l'adesione della Serbia. «Ma arresti il criminale di guerra Mladic». A PAGINA 21 Otteddu

Parla il tecnico dei pm. Indagato Paolo Berlusconi

«Portai ad Arcore l'audio della telefonata Fassino-Consorte»

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

L'uomo delle intercettazioni della Procura di Milano ora confessa: è stato lui, la vigilia di Natale 2005, a portare ai fratelli Paolo e Silvio Berlusconi (che però si sarebbe addormentato) l'audio della telefonata allora segreta tra il leader ds Fassino e il presidente Unipol Consorte, pubblicata sette giorni dopo da il Giornale. La Procura ha concluso l'inchiesta e risulta indagato l'editore Paolo Berlusconi per «concorso nella rivelazione di segreto d'ufficio in favore del fratello Silvio, Presidente del Consiglio».

Bologna

Cevenini: sono vulnerabile, mi fermo qui



di FRANCESCO ALBERTI

Maurizio Cevenini, 56 anni, il «quasi sindaco» Pd di Bologna si ritira: «Sono vulnerabile».

A PAGINA 8 A PAGINA 48 un commento di Giangiacomo Schiavi

Book advertisement for 'Melodia Ombra' by Elena F. My Land. Includes a barcode and publisher information.

Anteprima Il nuovo romanzo su un altro quattordicenne, nascosto in cantina Torna Ammaniti con un «Io» ragazzo

di NICCOLO' AMMANITI

Con il braccio intorno agli sci, la sacca degli scarponi nella mano e lo zaino sulle spalle ho visto mia madre che faceva inversione. L'ho salutata e ho aspettato fino a quando la Bmw è scomparsa sul ponte. Mi sono avviato per viale Mazzini. Ho superato il palazzo della Rai. A un centinaio di metri da via Col di Lana ho rallentato, mentre il cuore accelerava.

CONTINUA ALLE PAGINE 42 E 43

Ferrovie

Moretti (Fs): sì alla concorrenza dei privati Ma siano leali

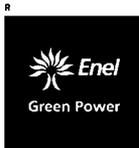
di MASSIMO MUCCHETTI A PAGINA 35

La proposta

Pagamenti veloci dallo Stato con un patto imprese-banche

di ISIDORO TROVATO A PAGINA 13

Advertisement for NO-DOL joint pain relief. Includes product images and text: 'PROBLEMI ARTICOLARI? NO-DOL FORMULA ORIGINALE! UN AIUTO NATURALE PER I PROBLEMI ARTICOLARI'.



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 294 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

## Napoli, la Digos: infiltrati dei clan tra i manifestanti Rifiuti, Maroni "Siamo pronti a usare la forza"



Il Viminale: c'è chi vuole il morto

Una donna passeggia tra cumuli di immondizia in una strada di Napoli

Ruotolo e Salvati ALLE PAGINE 8 E 9

Il ministro della Giustizia: la reiterabilità dello scudo non è vitale. Potrebbe entrare in vigore dalla prossima legislatura

## "Rischio crisi sulla giustizia"

### L'alt di Fini: la legge è uguale per tutti. E il Pdl frena sul Lodo Alfano La sfida di Marchionne divide. "Si dimostra più canadese che italiano"

MARIO DEAGLIO

#### FIAT, L'ITALIA SI AUTOASSOLVE E NON DISCUTE

**N**egli ultimi due giorni gli italiani - e in particolare la classe politica italiana - sono stati sottoposti a quello che si può definire uno choc da globalizzazione; e complessivamente non hanno gradito. La globalizzazione, però, pur con alti e bassi, resta e l'Italia - che agli italiani piaccia o no - è costretta a viverci dentro, nel senso che il Paese, come parte dell'Europa, deve guadagnarsi il pane in un mondo globalizzato vendendo i suoi prodotti in competizione con altri Paesi per acquistare nel resto del mondo ciò di cui ha bisogno.

E' questo il senso del «ciclone Marchionne», ossia della risposta alle dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat (e dell'americana Chrysler) nel corso di un programma televisivo domenicale e delle amplissime ripercussioni che hanno riempito la giornata politica di ieri.

CONTINUA A PAGINA 33

Fini torna ad attaccare sul tema della giustizia. Niente processo breve perché «la legge è uguale per tutti» e ancora no alla reiterabilità dello «scudo» sul quale il Pdl frena. La sfida di Marchionne divide. L'ex leader di An: Fiat grande grazie all'Italia. Cassi, Grignetti, Iacconi, Magri, Poletti, Pozzo E IL TACCUINO DI Sorgi DA PAG. 2 A PAG. 5

CHIUSO L'INDAGINE

#### Unipol, nuova accusa a Paolo Berlusconi

«Svelò al fratello il contenuto della telefonata tra Fassino e Consorte»  
Paolo Colonnello A PAGINA 19

TORINO, NEL CAMPO NOMADI HANNO COSTRUITO LA BARRIERA E SI DANNO BATTAGLIA ANCHE PER LO SCUOLABUS

## Un muro per separare cristiani e musulmani



La griglia di ferro costruita a Torino per dividere serbi e bosniaci e impedire ai bambini di mescolarsi e di giocare insieme

NICCOLÒ ZANCAN TORINO

#### ROM, BAMBINI IN GUERRA "BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI"

In uno dei campi nomadi di Torino, i rom hanno costruito un muro di ferro, una cancellata, per dividere i bambini cristiani da quelli musulmani. «Quelli di là sono sporchi, hanno il moccolo al naso. Serbi e bosniaci non si devono mischiare».

CONTINUA A PAGINA 22

DIARIO



#### Serbia nell'Ue se consegna il generale Mladic

Zabnera e UN INTERVENTO DI Tesanovic A PAGINA 11



#### Bollette e servizi le pagelle delle città italiane

Masdi, Pagliaro e Rossi ALLE PAGINE 12 E 13



#### Napoli in dieci il Milan vince ed è secondo

Marco Ansaldo A PAGINA 40



DA ENEL

## Ucciso l'imperatore dei cervi, finirà impagliato

ANDREA MALAGUTI  
CORRISPONDENTE DA LONDRA

**N**on hanno avuto neanche bisogno di infrangere la legge per ammazzarlo. Hanno dovuto solo aspettare. Si sono appostati fuori dal parco nazionale di Exmoor finché l'Imperatore, un cervo rosso che sembrava una divinità, il più grande animale selvaggio di tutta la Gran Bretagna, ha attraversato la strada. Fuori dalla riserva il suo corpo da 300 libbre, i suoi due metri e ottanta di altezza e le sue corna che sembravano rami di quercia, non erano più dello Stato, ma del padrone della terra su



cui si trovavano. Hanno pagato lui. Poi gli hanno sparato. Un colpo solo, per non rovinargli il pelo, in cambio di 5000 mila sterline. «Vediamo se è immortale». E' stramazza al suolo facendo tremare la foresta. L'hanno caricato in auto e sono scappati via. Adesso le sue corna sono in bella mostra in qualche casa aristocratica. O forse in un albergo. Gli animalisti sono scesi nelle strade e sulla tv pubblica è esplosa il dibattito. Peter Donnelly, il suo guardacaccia, si è nascosto in un angolo a piangere.

LEADER MONDIALE NELLE ENERGIE RINNOVABILI.

ENEL  
GREEN POWER



La storia Christie's la casa d'aste si mette in vendita ENRICO FRANCESCHINI



La cultura Ammaniti: "Così nascono i miei romanzi" ANTONIO GNOLI



Lo sport Il Milan vince al San Paolo e sorpassa l'Inter MARCO AZZI ENRICO CURRO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

PARLA, PROVA E SCEGLI CHIAMA IL 156

mar 26 ott 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 253 € 1,00 in Italia

CON "R.E.M. SPECIAL COLLECTION" € 10,90

martedì 26 ottobre 2010

Il Guardasigilli: sullo scudo niente barricate. Casini al Pd e a Fli: pronti per il governo dei responsabili. Bersani: evitiamo Berlusconi al Quirinale

Fini: sulla giustizia rischio di crisi

"La legge deve essere uguale per tutti". Lodo Alfano reiterabile, il Pdl tratta

Le idee

Le cinque autoillusioni della politica nell'era globale

La Fiat e l'Italia polemica su Marchionne



Sergio Marchionne

Il retroscena

Ma il Lingotto dice: vogliamo restare qui

PAOLO GRISERI

Fiat non lascerà l'Italia, ma chiede che i sindacati e soprattutto la politica facciano la loro parte. Il giorno dopo l'intervista di Sergio Marchionne, dal quartier generale di Torino si fa fronte alla bufera politica e sindacale. Quel che John Elkann intende fugare è il dubbio che il Lingotto sia pronto a lasciare l'Italia: «Via dall'Italia? Non c'è niente di più sbagliato», confida ai suoi più stretti collaboratori.

SEGLUE A PAGINA 22 SERVIZI ALLE PAGINE 22 E 23

ROMA — «Sulla giustizia si rischia la crisi», Gianfranco Fini evoca lo spettro delle elezioni su processo breve e Lodo Alfano. I finiani hanno già bocciato alcuni punti della riforma voluta dal Pdl. Il presidente della Camera ribadisce: «la legge deve essere uguale per tutti». Il Guardasigilli, Alfano, si muove con prudenza: «non si faranno barricate sullo scudo» salva premieri ministri. Lo scudo, sostiene ora il ministro della Giustizia, «non sarà reiterabile». Il leader dell'Udc, Casini, dice a Pd e finiani di esser pronti per un «governo responsabile». Per il segretario del Pd, Bersani, va scongiurato il pericolo di vedere il Cavaliere alla presidenza della Repubblica.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il caso

Il premier: non cado nella trappola

FRANCESCO BEI

DISINNESCARSI «la trappola che stanno preparando», evitare di caderci dentro facendo il gioco di Fini. L'ordine impartito da Arcore è arrivato forte e chiaro al Guardasigilli Angelino Alfano, protagonista a ieri di un formidabile capovolgimento sul problema della «reiterabilità» del lodo Alfano, da trincea invalicabile (fino al giorno prima) a questione tutto sommato «non vitale».

SEGLUE A PAGINA 3

Caso Unipol, accusato Paolo, il fratello del Cavaliere Berlusconi jr. indagato per i nastri su Fassino

La battaglia contro la discarica Maroni: qualcuno a Terzigno cerca il morto

COPPOLA, FUCCILLO E SANNINO ALLE PAGINE 12 E 13

MILANO — Paolo Berlusconi, fratello del premier, è indagato per rivelazioni di segreto d'ufficio. L'accusa arriva a chiusura dell'inchiesta sulla diffusione del nastro contenente l'intercettazione tra Piero Fassino e Giovanni Consorte all'epoca della mancata scalata alla Bnl dove il leader Pd esclamò: «abbiamo una banca». Il premier risulterebbe parte lesa.

EMILIO RANDACIO ALLE PAGINE 6 E 7

R2 Sommersa dall'innalzamento delle acque



Usa, l'isola che non c'è più

ALBERTO FLORES D'ARCAIS A PAGINA 51

ULRICH BECK

UNA prima autoillusione — la si potrebbe chiamare l'autoillusione del mondo globalizzato — viene espressa dall'affermazione secondo cui «nessuno può fare politica contro i mercati». Questa sentenza dell'ex ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer illustra perfettamente l'autocomprensione della classe politica degli scorsi due decenni. I politici si consideravano come pedine di un gioco di potere dominato dal capitale che agisce a livello globale. Qui si tratta — in un doppio senso — di una favola dell'innocenza impolitica.

Da un lato si assume che la classe politica con il suo stesso agire abbia causato la sua presunta incapacità di agire: essa, cioè, avrebbe imposto a livello nazionale, come «politica riformista», le regole dei mercati globalizzati. In questo modo essa avrebbe prodotto il «destino della globalizzazione» che, apparentemente, non può più essere influenzato. Si noti il capitale globale conseguirebbe il suo potere «inattaccabile» solo allorché la politica persegua attivamente la propria autoeliminazione. Dall'altro, l'impotenza che la politica deve addebitare a sé stessa serve da pretesto per respingere la pressione ad agire che aumenta con i rischi globali ai quali è sempre più esposta la vita quotidiana delle persone e per non utilizzare le opportunità dischiuse dalla politica interna mondiale. L'argomento è imbastito in questo modo: dal momento che non ci sono e non ci possono essere risposte politiche globali alle conseguenze della globalizzazione, non c'è niente da fare!

SEGLUE A PAGINA 45

Advertisement for IBS.it internet bookshop. Includes text: LIBRI | MUSICA | FILM | GAMES. IBS.it internet bookshop. Il regalo che vuoi? su IBS c'è. Un OMAGGIO a tua scelta tra 33 bellissimi libri, DVD, Blu-ray e CD selezionati. Offerta valida per ordini di almeno 49€ (esclusi MP3 e ebooks). Regolamento sul sito www.ibs.it. Fino all'8 novembre 2010.

Advertisement for La polemica. Includes text: La polemica. La moglie di Liu Xiaobo: tutti a Oslo per il Nobel. dal nostro corrispondente GIAMPAOLO VISETTI. PECHINO ARRESTATO dopo l'annuncio del premio Nobel per la pace al marito, Liu Xia è rimasta ieri dal silenzio con una lettera — appello affidata a Twitter. Colpevole di essere la moglie di un dissidente, piantonata da agenti armati nella sua casa di Pechino dall'8 ottobre, Liu Xia ha scritto agli amici di Liu Xiaobo. SEGLUE A PAGINA 16

Advertisement for Repubblica. Includes text: R2 Le nuove materie prime contese dal mondo. dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI. NEW YORK GRANCO alle stelle, caffè che brucia tutti i record, metalli che fanno salti paurosi. I prezzi delle materie prime stanno impazzendo. A settembre l'indice mondiale ha fatto un balzo impressionante dell'8 per cento. E il mondo rischia una fiammata inflazionistica. ALLE PAGINE 47, 48 E 49 CON UN'INTERVISTA DI JENNER MELETTI



Il Messaggero



PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 292 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2010 - S. EVARISTO



Presto un vertice con il ministro Romani
Fiat, l'affondo di Marchionne divide la politica

ROMA - L'affondo di Marchionne divide la politica. Da una parte c'è chi non dimentica gli aiuti di Stato arrivati in casa Fiat. E dall'altra chi guarda ai problemi: quelli della competitività delle imprese e della produttività del lavoro.

IL CORAGGIO DI DIRE COME STANNO LE COSE

di OSCAR GIANNINO

SI PUÒ legittimamente credere che l'onorevole Fini abbia toccato un tasto popolare, ricordando che la Fiat esiste grazie al contribuente italiano e che Marchionne intervenendo domenica alla trasmissione di Fabio Fazio, sia sembrato parlare più da manager canadese che italiano.

Consideriamo tre aspetti. Quanto ampio nel settore manifatturiero italiano è stato il fenomeno della delocalizzazione? È stato esteso. E sappiamo bene il perché, dopo anni di dibattito intorno alla bassa produttività italiana. Nel nostro Paese si sommano a sovraccosti da esternalità negative nell'energia, nelle infrastrutture e nella logistica, gli oneri di un sistema di relazioni industriali e di regole del lavoro obiettivamente scritte quando la globalizzazione non esisteva, e i mercati dei prodotti e dei servizi erano ancora di fatto chiusi e nazionali.

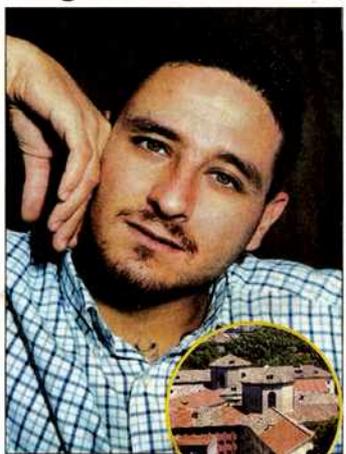
Continua a pag. 19

AMORUSO, PRONE E URSICINO ALLE PAG. 4 E 5

Il presidente della Camera: legge uguale per tutti, piaccia o no
Fini: giustizia, rischio crisi
Alfano apre: il Lodo ripetibile non è questione vitale

UN ALTRO CASO CUCCHI
Simone La Penna aveva 32 anni. Sette sotto inchiesta

Morto per denutrizione a Regina Coeli: indagati medici e infermieri



Simone La Penna, il detenuto morto in carcere un anno fa. A fianco "Regina Coeli"

IL COMMENTO

INTOLLERABILE

di MASSIMO MARTINELLI

CI ERAVAMO illusi che la dolorosa vicenda di Stefano Cucchi sarebbe servita a qualcosa. Avevamo sperato che quel volto tumefatto, gli occhi semichiusi, il suo corpo martoriato sarebbero diventati un manifesto per ricordare e riaffermare con forza il diritto alla dignità personale di tutti coloro che temporaneamente perdono la libertà.

Continua a pag. 19

DI BERARDINO A PAG. 9

ROMA - Fini da Milano avverte il premier: sulla riforma della giustizia potrebbe aprirsi la crisi di governo. E chiosa: piaccia o no, la legge è uguale per tutti. Il Guardasigilli Alfano tenta di stemperare le tensioni aprendo a modificare sul lodo: «La ripetibilità non è una questione vitale».

LE PAROLE SENZA I FATTI

Riforme nate e morte in un giorno: la politica ai tempi della "dichiarazione"

di MARIO AJELLO

IL MOTTO dello zio Ben, nell' "Uomo ragno", dice così: «A grandi poteri, corrispondono grandi responsabilità». La prima è quella di far coincidere le parole con i fatti. Almeno quelli del giorno dopo, o della settimana successiva, insomma del tempo breve - e non di una legislatura o di due o tre in cui tutti si dimenticano di tutto - nel quale bisognerebbe a maggior ragione misurare le parole.

Continua a pag. 3

SARDO, STANGANELLI E TERRACINA ALLE PAG. 2 E 3

La guerra dei rifiuti/Infiltrazioni dei clan negli scontri. Il ministro: pronti a usare la forza
Terzigno, assalto alla polizia
Maroni: c'è chi cerca il morto

NAPOLI - Ancora una giornata di tensione a Terzigno dove il fronte della guerra dei rifiuti si scalda: due auto della polizia sono state accerchiate, gli agenti sono stati aggrediti e uno è rimasto ferito. Immediato è arrivato il monito del ministro dell'Interno, Maroni, che suona anche come un ultimatum: «Cerco il morto, giù le armi o noi reagiremo». Anche il ministro della Difesa La Russa si è detto subito pronto a mandare altri militari. Intanto la Direzione distrettuale antimafia ha aperto un fascicolo su probabili infiltrazioni della camorra tra i responsabili degli scontri con le Forze di polizia durante le proteste contro la discarica di Terzigno.

MERCURI, PAPPALARDO E TRACCAGNOLI A PAG. 7

L'ELOGIO DI CAPELLO E PERUZZI

«La forza del gruppo e Reja, così la Lazio continuerà a volare»



di STEFANO CARINA

IL PRIMATO laziale continua a sorprendere. Il ct dell'Inghilterra, Capello, trova analogie addirittura con il Verona di Bagnoli che poi vinse lo scudetto: «Questa squadra me la ricordo molto».

Continua a pag. 24

MAGLIOCCHETTI NELLO SPORT

RIVELAZIONE DI SEGRETO D'UFFICIO

Unipol, Paolo Berlusconi indagato per il nastro di Fassino e Consorte



MILANO - Paolo Berlusconi, fratello del presidente del Consiglio, è stato indagato per rivelazione di segreto d'ufficio. Si tratta della vicenda dell'acquisizione del nastro con l'intercettazione delle telefonate tra il presidente Unipol, Giovanni Consorte e il leader dell'allora Ds Piero Fassino.

Guasco a pag. 10

OPEN BRAVO UN REGALO PER CHI CRESCE. FINE AL 20% IN PIÙ DI BONUS FINALE AL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA. La polizza vita a premio annuo dedicata ai ragazzi da zero a dodici anni, un regalo importante che puoi trovare nelle Agenzie Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni.

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

IN SPAGNA una partita di calcio è finita male in quanto gli spettatori hanno a lungo insultato l'arbitro. Detta così non sarebbe una novità: da sempre l'arbitro è il parafiume delle tifoserie più aggressive. In questo caso l'arbitro era una donna e gli insulti sembra siano stati di ordine sessuale. Purtroppo siamo indietro nel rapporto uomo-donna e se l'arbitro è una donna, diamo il peggio. Già non esiste un buon clima tra maschi e femmine, figurarsi quello che può venire fuori se a confrontarsi sono tifoserie vicine ed esibizioniste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'amistizio all'arrivo degli americani, un film su Rai1 con Pio XII in primo piano
Roma e i giorni dell'orrore nazista

di CARLO LIZZANI

ERA il 1960 quando iniziò la mia avventura con I. Orati di Roma. Film che narra il fulmineo ricatto di Kappler nei confronti degli ebrei del ghetto, 38 giorni dopo l'Armistizio del '43. Cinquanta chili d'oro contro trentasei ore o una strage di ostaggi. Un tragico episodio, sviluppato in maniera più ampia da Sotto il cielo di Roma, che esplora sia l'atteggiamento del Vaticano, quello della Roma delle parrocchie e dei cittadini, durante quei nove lunghissimi mesi.

Continua a pag. 22

URBANO A PAG. 22

MICHAEL CUNNINGHAM Dall'autore Premio Pulitzer di LE ORE AL LIMITE DELLA NOTTE. ROMANZO BOMPIANI

Il giorno di Branko

Gemelli, è arrivata l'ora del riscatto

BUONGIORNO, Gemelli! È arrivata la vostra Lunadi ottobre, la più significativa del mese. Visto che non è possibile restringere gli influssi in 24 ore precise, allargate le iniziative anche a domani. Marte è ancora in grintoso aspetto nel campo del lavoro, Mercurio vi mette in luce nell'ambiente e vi rende ben visibili nella vita sociale. Inventate un affare finanziario, vi andrà bene! Siete in grado di trasmettere agli altri i vostri pensieri con chiarezza, con scioltezza e con stile. Riuscite a riscattare anche in amore, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 19



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1\* in Italia Martedì 26 Ottobre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Photo: Reuters/Agf. S.A.P. - D.L. 10/2/2003 Anno 144° 100% L. 4/2004, art. 1, L. 1/2005 Milano Numero 294

C'È QUALCOSA DI NUOVO OGGI SUL SOLE

COMMENTI E IDEE Più spazio a opinioni e lettere Dialogo tra lettori e Riotta

CONVEGNO SULLA LEADERSHIP Donne nei cda vantaggi in azienda

Il leader Fli attacca l'ad: «Senza l'Italia il gruppo farà meglio? Ha parlato da canadese» - Critici Sacconi e Bersani - Bonanni: dice il vero

Fiat, Fini contro Marchionne

Con i turni «alla tedesca» 4mila euro in più - Pesa il calo di vendite in Europa

Torino e Italia che tempo farà ora?

di Guido Gentili

«Senza l'Italia la Fiat andrebbe meglio» è certo un'affermazione forte. Ma l'amministratore delegato del Lingotto Sergio Marchionne, pronunciando queste poche parole di fronte a milioni di telespettatori...

Mondo politico diviso dalle dichiarazioni dell'ad di Fiat, Sergio Marchionne, che domenica sera, ospite della trasmissione televisiva «Che tempo che fa»...

produttive Romani si prepara a incontrare Marchionne il 4 novembre. Anche il mondo sindacale si divide all'indomani delle dichiarazioni dell'ad della Fiat...

IMPRESE & COMPETITIVITÀ Guida: innovazione è la parola chiave per la crescita

Squinzi: più efficienti con l'alleanza tra imprese e lavoro

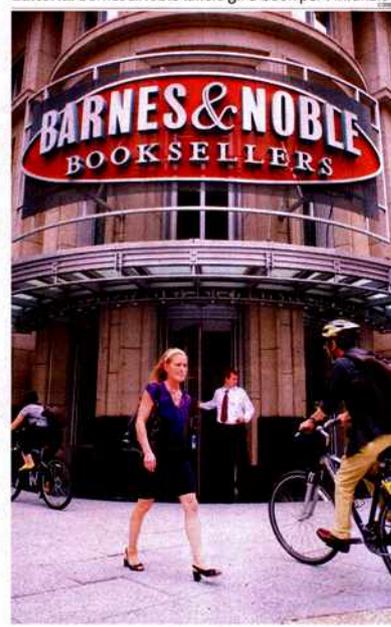
Anche la rete della difesa nelle frequenze Tlc all'asta

Il Tesoro collocherà titoli per 20 miliardi in una settimana

Settimana calda per il Tesoro che in una serie di aste di titoli del debito pubblico (si parte oggi con una maxi-asta di Bot semestrali per 9 miliardi...

e il decennale fino a 3,25 miliardi. Si aspetta una domanda sostenuta, in un favorevole contesto di mercato...

Editoria. Barnes & Noble lancia gli e-book per l'infanzia



Mercato da 3 miliardi di dollari. Si chiama Nook Kids, ed è la prima libreria digitale per l'infanzia...

PANORAMA

Lo strappo Fli: «Sulla giustizia ci può essere crisi»

«Su alcune questioni della giustizia c'è la possibilità di una crisi di governo». Lo ha detto il presidente della Camera Gianfranco Fini...

L'alt di Maroni sui rifiuti: «Useremo più durezza»

Stop alla guerriglia a Terzigno o ci sarà una reazione delle forze dell'ordine più decisa. È quanto ha promesso ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni...

Banche giù in Borsa

Giornata negativa in Borsa per i titoli bancari. Il Banco Popolare ha ceduto il 5,6% dopo l'annuncio della ricapitalizzazione...

Sale l'utile Luxottica

Guerra: pronti allo shopping Volano nel terzo trimestre i conti Luxottica (ricavi +10,7%, utili oltre 300 milioni)...

Comuni: patto di stabilità con clausola di salvaguardia

Nel nuovo patto di stabilità interno si affaccia una doppia clausola per evitare strette eccessive agli enti più penalizzati...

L'Ue sblocca la trattativa per l'adesione della Serbia

I ministri degli Esteri della Ue hanno sbloccato la domanda di adesione della Serbia all'Unione, congelata da tempo...

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- Marchionne, pro o contro
Premiato chi compra casa
L'abc della legge di stabilità
Le rivelazioni di WikiLeaks
La black list delle Entrate

CONTI ANONIMI A CHI PAGA UNA RITENUTA

Londra e Berna siglano la tassa del segreto bancario

di Lino Terlizzi Per come si sta delineando, è il classico compromesso pragmatico e stivo. Che però in questo caso sembra piacere anche a Londra e che forse tra poco piacerà pure a Berlino. Ieri il ministro svizzero delle Finanze...

in sostanza la creazione di un'imposta anonima liberatoria per i non residenti, in questo caso britannici, in cambio del mantenimento dell'attuale segreto bancario elvetico.

le euronettane, messa sotto accusa da molti paesi Ue, Italia inclusa, anche per gli scarsi introiti in favore della Berna...

di si dovrebbe completare nei mesi prossimi. Magari nei prossimi giorni la Svizzera dovrebbe ufficializzare uno schema analogo con la Germania, paese da cui proviene gran parte dei patrimoni gestiti nella Confederazione.

Table with market data: Mercati (FTSEMib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/5, Brent bid, Oro Flating), Principali titoli, Quantitative trattative, Indici, Borsa italiana, Fts Italia All Share, Materie prime.

Principali titoli: Borsa italiana: Ftse Mib +0,47%, Dow Jones +0,28%, Ftse 100 +0,18%, Xetra Dax +0,51%, Nikkei 225 -0,27%, C/5 +0,70%, Brent bid +1,44%, Oro Flating +1,53%.

PROMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING. L'instore e il merchandising alla luce della nuova risoluzione del Contratto a Progetto Certificato.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO VIII - N. 212 MARTEDI' 26 OTTOBRE 2010 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 01023 9 771722 385003

Bce: «Fuori la politica dai bilanci Ue»

Juergen Stark, membro del consiglio esecutivo dell'Eurotower: «Serve un organismo indipendente per il controllo dei conti europei, regole di bilancio più forti e più severe, meccanismi di sanzione più semplici»

A PAG. 2

E la Fed punta il mirino sui pignoramenti della finanza Usa

A PAG. 2

Fs, schiaffo a Moretti Alemanno chiama Ntv



La Ntv di Luca Cordero di Montezemolo incassa una importantissima apertura di credito dal Comune di Roma, che potrebbe rappresentare il primo vero colpo della società in vista della liberalizzazione del trasporto ferroviario.

A PAG. 4



A PAG. 20

Il pressing di Bruxelles sulla Tav Torino-Lione

Domani il commissario ai Trasporti Ue, Siim Kallas, farà il punto sui 30 progetti prioritari europei. Non sarà un verdetto definitivo, e anzi alla Torino-Lione sarà anche concessa una proroga di due anni.



A PAG. 8

Acea, Gallo sarà dg con deleghe «dimezzate» Per Eni utile trimestrale atteso a 1,3 miliardi

Passa la linea Staderini: il manager non avrà né la funzione finanzia né lo sviluppo strategico Per gli analisti, il Cane a sei zampe cresce anche nella chimica. In Angola riserve riviste all'insù

Paolo Gallo sarà il nuovo dg di Acea, ma quello che sarà ufficializzato al termine del cda di domani sarà comunque un incarico dimezzato rispetto alle previsioni. Sia dal punto di vista delle deleghe che sotto l'aspetto del trattamento economico.

A PAG. 6

Dudley (Bp): «Non lasceremo gli Usa»

Il neo chief executive di Bp Robert Dudley, parlando ieri davanti alla Confindustria britannica, ha attaccato i rivali colpevoli di aver espresso giudizi affrettati sul disastro del Golfo e ha escluso che la big oil possa abbandonare gli Usa.



A PAG. 10

ITALIA AD ALTA VELOCITÀ

Ma chi ha detto che l'Italia è in ritardo sull'Alta velocità? Ad altissima velocità il governo e l'intera classe politica sembrano dirigersi verso il burrone. Quasi fosse l'8 settembre, l'esercito dei produttori e dei lavoratori è abbandonato. Il credito d'imposta è scaduto? Si vedrà. La riforma universitaria non ha fondi e la Cig pure? Nel decreto Milleproroghe. Le tariffe aeroportuali sono ferme, un anno dopo l'assenso del Cipe a concedere l'aumento ai concessionari per finanziare gli investimenti?

PANORAMA

Berna cerca di patteggiare su segreto bancario Dopo Berlino, verso un'intesa con Londra

Berna continua a «patteggiare» pur di evitare la fuga di capitali. Dopo le indiscrezioni, la scorsa settimana, su una prossima intesa con Berlino, ieri il ministero delle Finanze svizzero ha messo nel mirino i prodotti delle banche elvetiche nel Regno Unito e gli asset irregolari di cittadini britannici «nascosti» nei caveau del Paese di Giuggiano Tell.

Unipol: per Paolo Berlusconi impugazione in arrivo

La Procura di Milano ha chiuso le indagini, in vista della richiesta di rinvio a giudizio, nei confronti di quattro persone tra cui Paolo Berlusconi, per la vicenda del «passaggio di mano» dell'intercettazione Fassino-Consorte («abbiamo una banca») ai tempi delle indagini sul tentativo di scalata di Unipol a Bnl.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 25 ottobre 2010



Table with columns: Chiave, Prec, Var. %, Var. % 1 anno, Var. % 1-giorn

Table with columns: Chiave, Prec, Var. %, Var. % 1 anno, Var. % 1-giorn

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Dal Tesoro asta in discesa da 11 mld di bond

Per l'Italia, questa settimana potrebbe essere una passeggiata piazzare i suoi bond. Specie se si fa un confronto con le aste obbligazionarie di diversi altri Paesi. Grazie all'ottimismo sul budget nazionale, il costo del debito ha toccato il livello più basso dal mese di agosto.

Advertisement for cse (Consorzio Servizi Bancari) featuring a tree in a pot and the text 'La sicurezza non è mai abbastanza'.

1.30 C mardi 26 octobre 2010 - Le Figaro N° 20 601 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

**NOUVEAU**

**Le Figaro automobile**  
Désormais tous les mardis

**LE FIGARO**

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

**L'essor du GPL**

**Le Figaro économie**

**Gaz: la surproduction mondiale fait baisser les prix** PAGE 24

**L'Espagne, leader européen des lignes à grande vitesse** PAGE 29



**La fin du Walkman** PAGE 34

**Retraites: accord entre l'Assemblée et le Sénat** PAGE 3

**Pierre Vimont, numéro deux de la diplomatie européenne** PAGE 9

**Copé favorable à un examen d'entrée en sixième** PAGE 10

**Voile: le retour en force des multicoques** PAGE 18



**Rencontre avec David Hockney, un géant du pinceau** PAGE 36

**Figaro Plus: le design à la conquête de Paris** QUATRIÈME CAHIER



**Cécile Duflot**  
Invitée du «Talk Orange-Le Figaro»  
PAGE 5

Secrétaire nationale des Verts  
avec  
**Mercedes-Benz**  
The best is nothing.

ALG: 702DA AND: 140K BEL: 140K DOM: 220K CH: 375 CAN: 425 SC: 0.200 € A: 2.80€ ESP: 300 € GR: 160 € IRL: 220 € ITA: 220 € LUX: 140€ NL: 220€ H: 820  
MEX: PORT: CONT: 230€ SVN: 220€ MAR: 130€ TUN: 20TU USA: 425S ZONE CFA: 1900CFA ISSN 0182-5852

## Reprise progressive du travail dans les raffineries et les dépôts de carburant



Hier, plus aucun dépôt n'était bloqué sur le territoire français alors que la reprise du travail s'amorçait dans certaines raffineries. Les pouvoirs publics espèrent que 80 % des quelque 12 300 stations-service de France fonctionneront normalement aujourd'hui. PAGE 4

## Élections américaines

# Obama confronté à la vague populiste

Le succès des candidats issus des Tea Party menace la majorité démocrate au Congrès.

À SEPT jours des élections de mi-mandat, le président Obama et ses alliés démocrates affrontent la montée en puissance des conservateurs issus des Tea Party. En Floride, le Cubano-Américain Marco Rubio fait ainsi

la course en tête en prenant pour cible la politique économique de Washington. Mardi prochain, il semble assuré de devenir le premier sénateur des Tea Party. PAGES 6, 42 ET L'ÉDITORIAL PAGE 21



## Liban: les filières secrètes de fourniture d'armes du Hezbollah



ALLIÉ de l'Iran et de la Syrie, le Parti de Dieu dispose de trois structures dédiées au transport de ses armes, quelque 40 000 roquettes, et de ses personnels, plus de 10 000 combattants. Elles assurent

l'acheminement entre les sites implantés près de Damas et les bases du parti chiite dans la plaine de la Bekaa. Le détail de cette logistique est révélé dans une note confidentielle que *Le Figaro* a pu consulter. PAGE 8

## HISTOIRE DU JOUR

### Les éoliennes, nouveaux bijoux de la Couronne

Si les Britanniques ont bien compris une chose, c'est qu'ils allaient devoir se serrer la ceinture. Sombre perspective qui devrait pourtant épargner la reine. La famille royale a la chance d'être l'heureuse propriétaire des fonds marins du pays. Or, le gouvernement, pour arriver au seuil de 20 % d'énergies renouvelables fixé par l'Europe, va investir 224 millions d'euros dans les éoliennes maritimes. En principe, Elisabeth II ne devrait rien toucher, puisque, selon un accord signé entre le Parlement et George III, les revenus des terres de la Couronne reviennent directement au gouvernement. En échange de quoi les factures de Windsor sont payées par le Parlement. La reine devait justifier ses dépenses dans

une « civil list ». C'est à cette pratique « humiliante » que le gouvernement entend mettre un terme puisqu'il a décidé d'accorder à la famille une somme équivalant à environ 15 % des revenus de son domaine. Buckingham gagnera au change car, selon les experts, les recettes liées à l'énergie éolienne pourraient, à terme, atteindre 42 millions d'euros annuels, soit deux fois plus que les revenus actuels de la reine. Le prince Charles, ardent défenseur de l'énergie éolienne maritime, peut se féliciter. Il ne supportait pas les éoliennes terrestres, qu'il qualifiait de « taches immondes dans le paysage ». Écologie, beauté et finances vont donc finir par faire bon ménage en son royaume.

ROSE CLAVERIE (À LONDRES)

## DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves Kerdrel  
Prenez un bon bol d'air!  
Lisez le nouveau Charles Gave  
PAGE 21



## RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL d'Yves Thérard  
LE CARNET DU JOUR  
L'ANALYSE POLITIQUE  
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR le figaro.fr  
PAGE 21  
PAGE 19  
PAGE 21

Reine de Naples

Depuis 1775

www.breguet.com

Boutiques Breguet - 6, Place Vendôme, Paris, +33 1 47 03 65 00  
26, La Croisette, Cannes, +33 4 93 38 10 22

# Handelsblatt

GO 2531  
NR. 207/PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

DIENSTAG  
26. OKTOBER 2010

Dax 6639,21 +0,51%	Euro Stoxx 50 2871,48 -0,08%	Dow Jones 1164,05 +0,28%	S&P 500 1185,62 +0,22%	Dollar/Euro 1,3955\$ +0,08%	Pfund/Euro 0,8877£ +0,19%	Yen/Euro 112,89¥ +0,57%	Brentöl 82,59\$ +0,68%	Gold 1339,70\$ +0,85%	Bund 10J. 2,450% -0,97%	US Staat 10J. 2,560% +0,21%
--------------------------	------------------------------------	--------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

## BUNDESWEHR

# Bedingt einsatzfähig

Bürokratisch, teuer, ineffizient: So schonungslos wurde die Bundeswehr noch nie kritisiert. Der interne Bericht der Strukturkommission, der heute in Berlin der Öffentlichkeit vorgestellt werden soll, plädiert für einen radikalen Neuanfang - als Berufsarmee.



Schon die ersten Sätze malen ein düsteres Bild der deutschen Armee: „Die Truppe steht im Einsatz, aber der Hubschrauber hebt nicht ab. NH-90 steht für ‚Nato-Hubschrauber der 90er-Jahre‘. Wir aber schreiben das Jahr 2010 - und der Hubschrauber ist immer noch nicht einsatzfähig.“

Mit diesem Befund beginnt die niederschmetternde Bilanz der Strukturkommission zur Modernisierung der Bundeswehr, die Verteidigungsminister Karl-Theodor zu Guttenberg in Auftrag gegeben hatte. Was Frank-Jürgen Weise, Chef der

Bundesagentur für Arbeit, und fünf weitere Experten - darunter der McKinsey-Chef Jürgen Kluge - auf 66 Seiten aufgeschrieben haben, ist einmalig in der Geschichte eines deutschen Ministeriums: Bundeswehr und Verteidigungsministerium seien zu groß, zu teuer und daher dringend reformbedürftig. Die Bundeswehr kann trotz einer Stärke von 250 000 Mann nur 7 000 gleichzeitig in den Einsatz schicken, heißt es. Trotz oder wegen 17 Abteilungen und Stäben sei das Guttenberg-Ministerium „systematisch überstrapaziert“ und nicht steuerbar. Das Con-

trolling sei „weitgehend wirkungslos“. Trotz Milliardeninvestitionen besitze die Bundeswehr kein funktionierendes IT-System. Das Rüstungsbeschaffungssystem sei ineffizient.

Das Kommissions-Papier, das dem Handelsblatt vorliegt, ist ein Aufruf zur Grundsanierung einer pro Jahr über 33 Mrd. Euro verschlingenden Geldvernichtungsmaschine. Vorgeschlagen werden unter anderem die Aussetzung der Wehrpflicht und die Halbierung des Ministeriums. Der Generalinspekteur soll als Generalstabschef zur zentralen Machtfigur nach dem Minister wer-

den. Die Bonner Hardthöhe gehöre abgeschafft. Die Autoren empfehlen zudem „eine grundsätzliche Veränderung der Zusammenarbeit zwischen Bundeswehr und Wirtschaft vom reinen Auftraggeber-Auftragnehmer-Verhältnis hin zu einer Entwicklungspartnerschaft“.

Verteidigungsminister zu Guttenberg ist eingeschlossen, das Gutachten für einen Totalumbau der Armee zu nutzen.

**Fortsetzung, Empfehlungen der Kommission** Seiten 6, 7  
**Kommentar** Seite 8

## HANDELSBLATT EXKLUSIV

### Bund verschärft Bonivorschriften

Die Gehaltsgrenze von 500 000 Euro gilt bei staatlich gestützten Banken künftig für alle Vorstände und außerberuflich bezahlten Mitarbeiter. **SEITE 4**

### FDP plädiert für höhere Alkoholsteuer

Nach dem Beschluss, die Tabaksteuer anzuheben, bringt die FDP die Erhöhung der Alkoholsteuer ins Spiel - um die Luftverkehrsabgabe nicht einführen zu müssen. **SEITE 5**

### Ferrostaal-Affäre zieht sich hin

Die Ermittlungen gegen den in eine Schmiergeldaffäre verwickelten Industriedienstleister Ferrostaal ziehen sich bis ins kommende Jahr, heißt es in Unternehmenskreisen. **SEITE 22**

### Deutscher Bank droht Milliardenklage

In den USA verlangen immer mehr Anleger die Rücknahme von toxischen Wertpapieren. Im schlimmsten Fall beschern die Klagen der Bank einen Milliardenverlust. **SEITE 36**

### Frankreichs Blick auf Deutschland

Der Politikwissenschaftler und Publizist Alfred Grosser beschreibt im Gastkommentar die deutsche Demokratie aus französischer Sicht. **SEITE 56**



Handelsblatt GmbH Abonnementenservice  
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz, Mobilfunktarifpreis 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605, [hb.abonnenservice@viva.de](mailto:hb.abonnenservice@viva.de)

Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP  
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €  
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK  
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

## Bosch zieht Lohnerhöhung vor

In der Krise steuerte Franz Fehrenbach den Konzern nach Prinzipien - und nicht nur nach Zahlen.

Als erstes deutsches Großunternehmen zieht Bosch die Tarifierhöhung zugunsten seiner Beschäftigten vor. Der größte europäische Automobilzulieferer nutzt damit die entsprechenden Flexibilitätsklauseln im Tarifvertrag. Die Schwaben zahlen die Gehaltserhöhung von 2,7 Prozent schon zum 1. Februar 2011, zwei Monate vor dem ursprünglichen Datum.

„Das gebietet uns jetzt



Franz Fehrenbach

die Fairness, da die Konjunktur erfreulich schnell wieder anzieht“, sagte Bosch-Chef Franz Fehrenbach dem Handelsblatt. Im vergangenen Jahr hatte Bosch mitten in der Krise die damalige Lohnerhöhung um 2,1 Prozent für die betroffenen rund 85 000 Beschäftigten in Deutschland erst fünf Monate später im Oktober gezahlt.

Der Konzern hatte 2009 einen Verlust von 1,2 Mrd. Euro eingefahren. Es war der erste Verlust seit Kriegsende. Nach den Worten von Fehrenbach ließ die Krise bei Bosch

„keine langfristigen Planungen mehr zu“. Er ist deshalb dazu übergegangen, „das Unternehmen nach wenigen Prinzipien zu steuern“ - anstatt nur nach Zahlen. Für Fehrenbach war es wichtig, die „Liquidität abzusichern, die Ausgaben massiv einzuschränken und dennoch die Kernmannschaft zu halten“. Er verfügte, dass „weder Zukunftsprojekte in Forschung und Entwicklung noch Investitionen in Wachstumsmärkte“ gekürzt werden durften. Diese Leitlinien waren für Bosch „ein starkes Fundament, auch wenn sich alles um einen herum auflösen begann“.

Bericht Seite 20

## ANZEIGE

200 Jahre Investments für Ihre Zukunft

[www.schroders.de](http://www.schroders.de)

Avvertimento del presidente della Camera. Il Cavaliere: non mi farà perdere la pazienza

# Fini: rischio crisi sulla giustizia

*Alfano disponibile a rinunciare alla reiterabilità dello scudo*

Fini torna sul nodo giustizia e «avverte» Berlusconi: «Su alcuni punti c'è il rischio che si arrivi a una crisi di governo». E poi: «La magistratura non deve essere sottoposta ad altri poteri e nemmeno a quello esecutivo». Intanto

il Guardasigilli Alfano si dice disponibile a rinunciare alla reiterabilità dello «scudo»: «La legge — ha detto il leader di Fli —, piaccia o no, è uguale per tutti. Noi vogliamo tutelare la funzione del presidente del Consiglio e non la persona. Questo signifi-

ca che i processi devono essere sospesi ma non certo annullati e per questo siamo contrari alla reiterabilità del Lodo». Replica il premier: «Non mi farà perdere la pazienza».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

# Fini rilancia l'ipotesi della crisi «Sulla giustizia rischi concreti»

*Il «debutto» a Milano. «Il Lodo? Garantire la funzione, non la persona»*

## La proposta

1

**Il testo e l'iter** Il testo sul «Lodo Alfano» prevede la sospensione dei processi per capo del governo e capo dello Stato. È un disegno di legge di revisione costituzionale: deve essere approvato due volte da ciascuna delle due Camere

2

**Retroattività e reiterabilità** L'effetto dello «scudo» è retroattivo, si estende ai fatti commessi prima dell'assunzione della carica. La sospensione è ripetibile e potrebbe essere applicata se Berlusconi fosse eletto al Quirinale

3

**La tempistica** I promotori del Lodo vogliono approvare il testo alle Camere entro il 14 dicembre, quando la Consulta si esprimerà sul legittimo impedimento. E secondo i loro calcoli dopo l'ok potrebbe valere al massimo per 12 mesi verso Berlusconi

MILANO — È «un rischio concreto». Il presidente Gianfranco Fini si augura «che sul tema giustizia non ci siano questioni insormontabili e che non ne scaturisca una crisi di governo». Ma, ammette, «il rischio c'è». Il leader del futuristi è arrivato ieri a Milano per porre «la prima pietra» del suo programma politico. Accolto con grande affetto («che mi ripaga di tante amarezze, ma ora mi è tornata la passione politica») in un teatro troppo piccolo per le centinaia di simpatizzanti arrivati da tutta la Lombardia, Fini torna sul tema della giustizia che aveva affrontato anche in un'intervista all'emittente Antenna 3 Nordest. Esecutivo in bilico, dunque, «anche se mi auguro non si concretizzi l'eventualità». «Noi non crediamo — ha proseguito Fini — che si possa o si debba riformare la giustizia punendo la magistratura. La magistratura non deve essere sottoposta, uso questa espressione, ad altri poteri, e quindi

nemmeno a quello esecutivo».

Riferendosi al lodo Alfano, Fini strappa l'applauso ribadendo che «è sacrosanto garantire la funzione, non la persona e non perché ce l'ho con Berlusconi. Se domani la persona fosse un'altra, varrebbe lo stesso concetto: bisogna garantire al presidente del Consiglio il diritto e il dovere di governare in ragione della funzione che ricopre». No alla reiterabilità, come già anticipato e no al processo breve: «Piaccia o non piaccia, la legge è uguale per tutti. Da parte degli amici o ex amici del Pdl sono polemiche fuori luogo».

Fini, intervenuto dopo i saluti della *pasionaria* lombarda Cristiana Muscardini, del ministro Andrea Ronchi e del coordinatore Italo Bocchino, spiega il partito che immagina e la politica «che dovrebbe migliorare la vita dei nostri figli», insistendo soprattutto sulla questione morale e sul tema della legalità. «Noi ci rivolgiamo a tutti — insiste — tranne che a parassiti e delinquenti». «Dobbiamo com-

battere la corruzione che c'è», ammonisce riferendosi ai recenti allarmi del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e del presidente della commissione Antimafia, Beppe Pisano. Una proposta, ad esempio è quella «di un provvedimento ad hoc per impedire che venga ricandidato o rieletto chi ha avuto condanne in terzo grado di giudizio per reati contro la pubblica amministrazione».

Nel cuore del nord, Fini spiega che va affrontata la questione settentrionale «senza commettere l'errore di abbandonare il meridione». E proprio a Milano accusa la Lega: «Perché nel programma di questo governo c'era anche la privatizzazione delle municipalizzate, poi quando la Lega si è messa di traverso non se ne è parlato più».

Davanti a Fini, oltre a Benedetto Della Vedova, al senatore Giuseppe Valditara e all'assessore Giampaolo Landi di Chiavenna, siedono anche il presidente del consiglio comunale Manfre-

di Palmeri e l'ex parlamentare Tiziana Maiolo, neo acquisti di Fli. Il Pdl minimizza: «Solo casi isolati». Ma sono i colonnelli di Fini a ricordare che «la Lombardia è la regione con il maggior numero di circoli e di iscritti a Generazione Futura». Si parte da Milano, «perché qui si sono giocate tutte le grandi partite dello scorso secolo».

**Elisabetta Soglio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“  
 «L'accoglienza che mi avete riservato mi ripaga di tante amarezze, ma ora mi è tornata la passione politica. Noi non crediamo che si possa o si debba riformare la giustizia punendo la magistratura. La magistratura non deve essere sottoposta, uso questa espressione, ad altri poteri, e quindi nemmeno a quello esecutivo»



Il Guardasigilli Angelino Alfano sempre ieri all'incontro di Confindustria Monza e Brianza su «Etica, giustizia e sicurezza»

Tensione nella maggioranza ma Alfano apre: la reiterabilità del Lodo non è essenziale

# Fini: «Rischio crisi sulla giustizia»

Il governo

## Giustizia, Fini avverte il premier: rischio crisi

Sul lodo il Pdl va avanti. Alfano: la reiterabilità non è un nodo vitale. Alta tensione con Fli

**Teresa Bartoli**

La tensione resta alta. Ed è in un clima di scontro, con Gianfranco Fini che avverte come sulla giustizia sia «alto» il «rischio crisi», che il lodo Alfano torna oggi all'esame del Senato. Il Guardasigilli tenta di svenire il clima spiegando che la reiterabilità non è questione vitale e il presidente della Camera coglie l'apertura e quasi sfida Silvio Berlusconi a non cercare pretesti per una crisi di governo: non potrà essere quella, prevede, la pietra d'inciampo per governo e legislatura. Lo scontro non si spegne, alimentato ancora da chi accarezza progetti di governi tecnici.

«Piaccia o non piaccia, la legge è uguale per tutti» ha detto ieri Fini per ribadire il no al processo breve e ancorare il sì al lodo Alfano alla cancellazione della norma sulla reiterabilità dello scudo giudiziario perché è «sacrosanto garantire la funzione, non la persona». Quello della giustizia è terreno minato, tanto che - secondo il presidente della Camera - su «alcune questioni» legate alla riforma può «scaturire una crisi» di governo. Non sul lodo, sembra voler dire Alfano chiarendo che quello della reiterabilità non è «una questione su cui vive o muore» il disegno di legge». E Fini spiega di non vedere «come, se il Pdl non dovesse cambiare idea, Berlusconi possa prendere questa questione come pretesto per fare una crisi di governo» visto che Fli non ha «cambiato opinione» sulla necessità del lodo.

Il lodo torna oggi in commissione Affari costituzionali, a palazzo Madama. Il presidente Carlo Vizzini ha confermato che proporrà la riapertura, anche solo per ventiquattr'ore, dei termini per la presentazione di emendamenti. «Altrimenti che ci vediamo a fare dopo la lettera del capo dello Stato?», ha spiegato. Ma non sono i rilievi di Napolitano ad un testo che mette a rischio l'autonomia del Quirinale - la maggioranza penserebbe ad un emendamento che renderebbe lo scudo per il Colle automatico e dunque non soggetto al voto parlamenta-

re - a mettere a rischio il cammino del lodo. Il braccio di ferro tra Pdl e Fli è sempre la reiterabilità. I finiani si vedranno oggi per scrivere l'emendamento teso ad impedirla: Saia, Vespoli e Bongiorno decideranno anche se sarà l'unica proposta di modifica da avanzare. Sapendo che se Alfano tende la mano, nel Pdl c'è chi è tentato dalla prova di forza. Ancora ieri il ministro della Difesa Ignazio La Russa ha spiegato che se la maggioranza non si arrocca ed è pronta a discutere ciò non vuol dire che sia pronta alla «rinuncia». Per La Russa, anzi, impedire la reiterabilità vorrebbe dire scrivere «una legge ad personam»: «Chi è presidente del Consiglio, oggi o domani, deve poter

rinvviare i propri processi, non annullarli, far sì che si tengano quando non è presidente del Consiglio» ha spiegato respingendo come «malignità gratuita» l'idea che lo scudo sia stato estero al Colle perché a quello punterebbe Berlusconi. Anche Vizzini, che pure chiede a Fli di «ragionare assieme», fa presente che la norma entrerebbe in vigore nel 2012, per l'ultimo anno di legislatura: un po' poco, per gli uomini del premier. A tener alta la tensione anche i pasdaran del gruppo finiano, Carmelo Briguglio e Fabio Granata, pronti a ricordare che «la base» del nuovo movimento è «ostile» al lodo e, se chiamata al referendum confermativo, lo boccherebbe.

Sul piede di guerra anche l'opposizione. Pier Ferdinando Casini torna a spiegare che per l'Udc la reiterabilità dello scudo non è accettabile, come l'equiparazione tra premier e presidente della Repubblica: «Se la maggioranza non toglie questi macigni, il nostro voto sarà contrario». Il Pd - una delegazione oggi incontrerà Sinistra e libertà per concordare mosse comuni - punta invece al ritiro del provvedimento in blocco: la richiesta potrebbe essere formalizzata oggi in commissione dalla presidente del senatori Anna Finocchiaro.

### L'agenda

Nuovo round oggi al Senato  
Emendamenti Vizzini riaprirà i termini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo scontro sulla giustizia

### La bozza di Alfano



#### Consiglio superiore della magistratura

Sarà sdoppiato: uno per i giudici, l'altro per i pubblici ministeri. I componenti saranno scelti per metà dal Parlamento

### Così i finiani

**No**

all'ampliamento della componente laica



#### Polizia giudiziaria

Il suo utilizzo da parte dell'autorità giudiziaria avverrà secondo modalità stabilite dalla legge

**No**

a togliere la polizia giudiziaria dal controllo dei pm



#### Ministro della giustizia

Avrà più poteri. Riferirà ogni anno alle Camere sullo stato di giustizia, potrà partecipare alle riunioni del Csm e parteciperà alla formazione di giudici e pm

**No**

al rafforzamento dei poteri del Guardasigilli



#### Principio di responsabilità

Giudici e pm sono responsabili dagli atti compiuti in violazione dei diritti

**SI**

se ne può parlare



#### Magistrati

Separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri

**SI**

era nel programma del Pdl

ANSA-CENTIMETRI

# Lodo, Alfano apre: reiterabilità non vitale

*Ma si studia una norma per estendere lo scudo alla prossima legislatura*

**Pdl diviso tra i falchi e chi vuole trattare con Fli. In commissione oggi nuove modifiche**

LIANA MILELLA

ROMA — Vizzini, il possibile compromesso sulla reiterabilità del lodo Alfano, ce l'ha già in tasca. Soluzione semplice: poiché la legge costituzionale entrerà in vigore solo per un breve scorcio di questa legislatura (pochi mesi, al massimo un anno), chi ne fruisce adesso, come Berlusconi, potrà farlo una seconda volta anche nella prossima. Una semplice norma transitoria, quella che regola l'entrata in vigore. Un compromesso. Che non è detto prevalga, perché mai come in queste ore, tra i berlusconiani, è in atto uno scontro durissimo tra il gruppo degli intransigenti che vuole tenere duro a ogni costo contro Fini e i finiani, bloccando il principio della reiterabilità, e chi invece vuole diluire la contesa. A questo partitosi iscrivono il ministro della Giustizia Angelino Alfano e lo stesso presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Carlo Vizzini, che è anche il relatore del lodo. L'uomo che oggi avrà il bocchino in mano per decidere come va a finire la partita. Nello spirito del dialogo, Vizzini una decisione l'ha già presa: riaprirà per 24 ore la possibilità di presentare nuovi emendamenti. Sulla questione sollevata da Napolitano con la lettera che gli ha recapitato venerdì (il voto delle Camere a maggioranza semplice sul congelare o no le indagini sul presidente della Repubblica) e su quella di Fini, lo stop al lodo "a vita".

La commissione si riunisce alle due, ma falchi e colombe cominceranno a misurarsi ben prima. Da Monza, il Guardasigilli Alfano ha lanciato ieri il suo segnale preventivo: «Troveremo l'assetto più equilibrato per far sì che questa legge possa avere un margine ampio di condivisione in Parlamento». E poi il messaggio più forte: quella della reiterabilità «non mi pare una questione su cui vive o muore questo progetto di legge».

Alfano sa bene che impuntarsi può far naufragare la legge. I numerosi colloqui che, in queste ultime ore, ha avuto con la responsabile Giustizia di Fli Giulia Bongiorno gli hanno fatto intendere che su quel fronte non c'è alcuna intenzione di arretrare. Tutt'altro. Tant'è che giusto oggi la Bongiorno incontrerà i colleghi del suo gruppo del Senato, a cominciare da Maurizio Saia, l'unico futurista in commissione. Nella sua carpetta ci sono già gli emendamenti che fanno del lodo una legge applicabile per un solo incarico. Senza deroghe. Un ritorno al primo lodo Alfano, che ammetteva la reiterabilità solo in caso di crisi e reincarico nel corso della stessa legislatura. All'interno di Fli non ci sono margini di trattativa, basta leggere le uscite di Fabio Granata e Carmelo Briguglio che parlano di una loro base «profondamente ostile al lodo» e, in caso di referendum, «della stragrande maggioranza degli elettori finiani pronti a votare contro».

E proprio questo scatena la collera dei berluscones che oggi si riuniranno al Senato per decidere che fare. Gasparri e Quagliariello, lo hanno già detto, sono per la linea dura. Anche Niccolò Ghedini mal vede un lodo a tempo. Tesi soprattutto tecniche. La legge tutela la carica, e non la persona. L'istituto della sospensione già esiste nel codice, pur per periodi lunghi (casi di malattia o immunità come quella dei consoli). La legge garantisce il sereno svolgimento della funzione e non contrasta con il giusto processo che è a favore e non a sfavore dell'imputato. Quanto ai precedenti lodi, Schifani e Alfano, il confronto non regge perché erano leggi ordinarie, e perché la Consulta aveva contestato l'automatismo e l'assenza di garanzie per le parti civili. Tutto questo sarà squadernato da chi, tra i berluscones, vuole un lodo ampio che sospende i processi e blocca comunque la prescrizione. E che intende stoppare i finiani perché «tanto quelli adesso si battono sulla reiterabilità, ma poi ci chiederanno qualcos'altro perché il loro obiettivo è far cadere Berlusconi».

## I nodi



### REITERABILITÀ

Il lodo è fruibile più di una volta, dalla carica di premier a quella di capo dello Stato, o restando nelle medesime



### PARLAMENTO

Vota a maggioranza semplice sulla sospensione, anche per il capo dello Stato che lo ha contestato



### RETROATTIVITÀ

Il lodo riguarda anche i reati commessi prima dell'assunzione della carica, e ne sospende i processi



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pronto l'escamotage sulla reiterabilità

Il Lodo potrebbe entrare in vigore dalla prossima legislatura

## Retrosceña

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

**S**ta diventando lo scoglio più difficile, il lodo Alfano in forma di ddl costituzionale. Sul punto della reiterabilità, poi, Fli e Pdl sembrano andare ciascuno per la propria strada. E si rischia davvero la crisi di governo. Ma non è detto che si arrivi allo scontro. I pontieri del Pdl - da Gianni Letta a Angelino Alfano, a Carlo Vizzini - sono all'opera. E già si parla di un possibile escamotage che potrebbe salvare la faccia a tutti: un lodo che non preveda alcuna reiterabilità, come vuole Fini, ma che scatti a partire dalla prossima legislatura, la 17esima, garantendo così Berlusconi che per cinque anni non avrebbe l'impaccio di processi penali se divenisse premier. Tanto, per il momento il Cavaliere è coperto dalla legge sul Legittimo Impedimento. Si spiegano così le parole distensive del ministro della Giustizia, Alfano, impegnatissimo a sgombrare il campo da mine e trabocchetti che potrebbero far abortire la «sua» riforma della giustizia, e che d'un colpo hanno spiazzato i falchi del suo schieramento. «Non mi pare - ha detto infatti Alfano a proposito della reiterabilità - una questione su cui vive o muore questo progetto di legge. Quello della reiterabilità è un tema che affronteremo con serenità, trovando tutti insieme l'assetto più equilibrato per assicurare al Paese una legge che serva al buon funzionamento delle istituzioni».

Dall'altra par-

te, però, il Fli non molla. La base non è pronta a troppe concessioni al Cavaliere, dicono esplicitamente i pasdaran come Fabio Granata o Carmelo Briguglio. Sono già rimasti scottati dal sì alla retroattività e dal voto su Lunardi. «No alla reiterabilità», dice quindi secco il presidente della Camera. E lo dice a brutto muso a costo di mettere nel conto una crisi. «Non vedo - dice ancora - come, se il Pdl non dovesse cambiare idea, il Presidente Berlusconi possa prendere questa questione come pre-

testo per fare una crisi di governo». Ma di questioni spinose ce ne sono molte. Giusto domani ci sarà un ennesimo problema in Giunta per le Autorizzazioni (una querela del giudice fiorentino Alessandro Nencini contro Berlusconi che lo definì «una metastasi»). Anche per il Fli, insomma, la questione della reiterabilità, ma nel senso opposto a quello del Pdl, è divenuta cruciale. Ne va dell'identità del nascente partito. Ed è per questo motivo che di votare emendamenti della sinistra o dell'Udc, in questa fase, non se ne parla.

Il Fli vuole un emendamento tutto suo attorno a cui ritrovarsi, falchi e colombe del nuovo gruppo parlamentare. Ed ecco perché il senatore Maurizio Saia, che oggi rappresenterà so-

litario il Fli in commissione Affari costituzionali, incontrerà all'ora di pranzo il suo capogruppo Pasquale Viespoli e Giulia Bongiorno, la consigliera più ascoltata da Fini sui temi giuridici. Sarà in quest'occasione che vedrà la luce un emendamento che a sua volta rappresenterà un punto di svolta della giornata, ricalcando esattamente il testo del lodo Alfano in versione di legge ordinaria, quello cioè bocciato dalla Corte costituzionale. E in quel testo di reiterabilità non si parlava esplicitamente. Con tale emendamento, il Fli pensa di tacitare le critiche, dimostrando coerenza (vedi Fini: «Noi non cambiamo opinione sul lodo che serve a tutelare una funzione e non una persona») ma anche fermezza.

Subito dopo pranzo, quindi, Carlo Vizzini aprirà i lavori della commissione. Ci sarà da leggere la missiva del Capo dello Stato su cui non ci sarà dibattito. «Mi sembrerebbe irraguardoso dibattere sulla lettera del Presidente della Repubblica, quindi in ufficio di presidenza prima e in commissione poi penso che chiederò ai gruppi di fare una brevissima pausa di riflessione». Subito dopo si dovrebbero riaprire i termini degli emendamenti. «Sono disponibile - dice Vizzini - altrimenti che ci vediamo a fare dopo la lettera



del Capo dello Stato?». Sarà il momento in cui Maurizio Gasparri, il presidente dei senatori Pdl, depositerà la proposta di modifica che abolisce il passaggio parlamentare per le procedure di sospensione dei processi al premier e al Capo dello Stato. Quindi si ragionerà sulle possibili convergenze in tema di reiterabilità. Ma poi l'ultima parola, e non è mai stato chiaro come questa volta, sarà politica.

**PONTIERI ALL'OPERA**

In campo Gianni Letta  
Angelino Alfano  
e Carlo Vizzini

**LA VIA D'USCITA**

Per il momento il premier  
è coperto dalla legge  
sul Legittimo Impedimento

**RILIEVI DEL QUIRINALE**

Oggi prenderà forma  
l'emendamento che risponde  
alle perplessità del Colle

**FUTURO E LIBERTÀ**

«La nostra base  
non è pronta a troppe  
concessioni al Cavaliere»

**IL GOVERNO** Oggi riprende in Senato l'esame sull'immunità per le alte cariche. Rischio stallo in commissione

# Alfano apre: il Lodo ripetibile non è vitale

## Ma Cicchitto: il Fli decida da che parte stare

### BOSSI. TROVARE LA QUADRA

*«Penso che Fini, al pari del premier, non abbia interesse a tirare troppo»*

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Il tema della giustizia e, in particolare, il Lodo Alfano restano il nodo da sciogliere nella maggioranza, in un panorama che registra un aumento delle tensioni dopo alcune dichiarazioni di fonte finiana e nonostante un'apertura del ministro della Giustizia che definisce la reiterabilità del Lodo - punto di maggiore conflittualità sul ddl - questione «non vitale».

L'intervento del Guardasigilli, a margine di un convegno tenutosi a Monza, arriva dopo una giornata in cui vari esponenti del Pdl si erano schierati a difesa della possibilità, per le alte cariche dello Stato, di fare più volte ricorso allo scudo giudiziario previsto dal Lodo. Dichiarazioni, le loro, confutate da altrettanti esponenti di Fli che promettevano battaglia contro la reiterabilità, anche attraverso emendamenti ad hoc da presentare in Senato nel corso della discussione sul ddl. «Non mi pare una questione su cui vive o muore questo disegno di legge» è stato l'esordio della distensiva dichiarazione del ministro Alfano. La commissione Affari costituzionali del Senato, ha detto il Guardasigilli, «si riunirà e valuterà la tutela della serenità dello svolgimento della funzione delle alte cariche dello Stato. E'

un'esigenza già riconosciuta dalla Corte costituzionale. Troveremo l'assetto più equilibrato per far sì - afferma Alfano - che questa legge possa avere un ampio margine di condivisione in Parlamento».

Ma oltre alla querelle sul Lodo, in qualche modo smussata nel suo aspetto più controverso dallo stesso Guardasigilli, le acque della maggioranza risultavano agitate da un'intervista di Italo Bocchino, in cui il capogruppo Fli dichiarava che, in caso di crisi provocata da Berlusconi o Bossi, i finiani sarebbero disponibili a un "governo tecnico" e anche a un'alleanza elettorale di emergenza «a prescindere dalla provenienza politica». La reazione del Pdl non si faceva attendere, con il presidente dei deputati Cicchitto che chiedeva a Fli «un chiarimento al proprio interno», visto che «non si può stare in una maggioranza con autorevoli esponenti al governo, come il ministro Ronchi, e prepararne un'altra. Anche perché - sosteneva Cicchitto - questa posizione non è condivisa da tutti all'interno del Fli». Rincarava la dose il portavoce Pdl Daniele Capezzone, per il quale «la sola discussione sulla possibilità di un governo tecnico è uno schiaffo alla volontà popolare». Che però non si sia già arrivati al punto di rottura è quello che sembra pensare Umberto Bossi, che vede sì Fini «in preda a un corto circuito della provocazione», ma nello stesso tempo ritiene che, «come Berlusconi, anche Fini abbia interesse a non fare troppo casino e a trovare la quadra».

Quadra che si cercherà di raggiungere oggi in commissione Affari costituzionali del Senato, il cui presidente Carlo Vizzini ha convocato i rappresentanti dei vari gruppi un quarto d'ora prima della riunione per esaminare il percorso da imboccare per la ripresa dell'esame del ddl sul Lodo. In

particolare ci sarà da decidere

se riaprire i termini per la presentazione degli emendamenti, come richiesto dal Pdl per adattare il testo della legge alle osservazioni formulate dal capo dello Stato. Difficile arrivare a una decisione concordata da tutti, anche perché il Pd si accinge a chiedere il ritiro tout court del ddl. Su tutto incombe il difficile nodo della reiterabilità del Lodo pretesa a spada tratta dal Pdl ma dichiarata «inaccettabile» dall'intera opposizione e anche dai finiani. Per il leader dell'Udc Casini, «se la maggioranza non rimuoverà questo macigno il nostro voto sarà no». Inutile dire dell'opposizione senza quartiere dell'Idv di Di Pietro, mentre anche l'unico esponente di Fli nella Affari costituzionali, Maurizio Saia, annuncia la presentazione di un emendamento contro la reiterabilità del Lodo, se possibile in commissione, altri-

menti direttamente in Aula. Scelta alla quale è assai probabile che si accodi il rappresentante dell'Mpa in commissione, Giovanni Pistorio, portando i numeri dei due schieramenti esattamente alla pari - 13 a 13 - con il conseguente stallo dell'intero provvedimento, aggirabile soltanto con la scelta di portare direttamente in Aula il ddl sul Lodo senza il voto finale della commissione e senza relatore. Fatto, questo, che accentuerebbe i contrasti all'interno della maggioranza, rendendo più concreta la minaccia, ventilata da due pasdaran di Fli come Briguglio e Granata, di schierarsi nell'inevitabile referendum costituzionale sulla legge dalla parte della «stragrande maggioranza degli elettori finiani che voterebbe contro il Lodo».

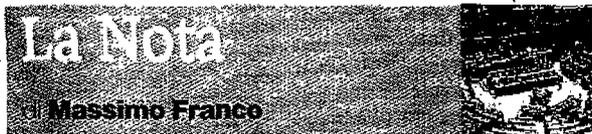
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA ■ CHIAVE

#### REITERABILITÀ

E' la norma che consente di conservare lo scudo previsto dal lodo Alfano costituzionale per le alte cariche, per tutta la durata del o degli incarichi. In concreto, se il premier viene riconfermato di elezione in elezione o se passa al Quirinale, lo scudo lo seguirebbe bloccando i processi che lo riguardano per anni. I finiani si sono detti contrari a questa ripetibilità





# L'offensiva finiana mette in evidenza i problemi del Cavaliere

**S**i nota un crescendo di aggressività nella minoranza finiana; ed una reazione difensiva, quasi intimorita da parte del Pdl. La riforma della giustizia ed il «lodo Alfano» si stanno rivelando fronti di oggettiva debolezza per Silvio Berlusconi. E Gianfranco Fini non fa nulla per non sottolinearlo. Il fatto che ieri, proprio da Milano, abbia avvertito che sulla giustizia si potrebbe aprire la crisi di governo, conferma una situazione patologicamente sull'orlo della rottura. Ma soprattutto dice che il presidente della Camera sembra deciso a sfidare Berlusconi, nella convinzione di avere di fronte un leader in difficoltà: tanto più dopo l'altolà arrivato da Giorgio Napolitano.

## Il Fli non esclude elezioni. Si delinea la strategia anti voto anticipato

«Non siamo disponibili a garantire la persona, è la funzione che va tutelata», ripete. E la cautela del Guardasigilli, Angelo Alfano, per il quale la reiterabilità non sarebbe «vitale», conferma l'inquietudine di Palazzo Chigi.

È come se il conflitto con Palazzo Chigi gli avesse restituito energia e grinta; e reso il ruolo di terza carica dello Stato un orpello residuale. «Mi è tornata la passione politica dei vent'anni», ha detto ieri a Milano. Il «no» di Fini alla possibilità di reiterare la legge che dovrebbe fare da scudo al presidente del Consiglio nei processi è netto.

Berlusconi sa di potersi ritrovare costretto a trattare anche al ribasso. E comunque si rifiuta di reagire a quella che considera una strategia di provocazioni. Qualche finiano piccona il «lodo» costituzionale in quanto tale, nella convinzione che il presidente del Consiglio non possa né voglia una crisi. Ma più la situazione va avanti, più i margini si assottigliano. Il Fli parla di un governo per cambiare la legge elettorale. E, pur rimanendo nel centrodestra, lascia che alcuni dei suoi esponenti disegnano scenari di «terzo polo» con l'Udc di Pier Ferdinando Casini; ed evochi un'alleanza contro il voto anticipato.

Fini ritiene che un mancato accordo sulla giustizia non potrebbe essere usato come «pretesto» al premier per tornare alle urne. Il messaggio è trasparente: il Fli non avallerà quello che Casini chiama «autoribaltone» della maggioranza; e dunque non darà il via libera alle elezioni. Il progetto, sempre più trasparente, è quello di scaricare sul premier e la Lega l'eventuale fine della legislatura; e di fare di tutto per scongiurare le elezioni con l'attuale sistema. Pur di evitare una nuova vittoria dell'«asse del nord», sarebbe lecito allearsi con tutti; anche con il centrosinistra.

Per quanto ci si sforzi di esorcizzare la «sindrome siciliana», dove un Pdl lacerato al suo interno è stato mandato all'opposizione da un'alleanza fra Mpa, Fli e Pd, quell'anomalia pesa. Ed ingigantisce le ombre sulla tenuta del governo nazionale; e sulle capacità del premier di amalgamare gli interessi di Nord e Sud. È il sintomo di una situazione locale fuori controllo; e la metafora di sviluppi imprevedibili. Prudente, la Lega finge di credere al traguardo del 2013. Ma si prepara al peggio. E l'assenza fisica di Berlusconi ed il suo silenzio alimentano la sensazione di un vuoto di potere ormai troppo vistoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

# Lodo, giustizia, Fiat: l'offensiva politica di Fini s'intensifica

**Né pace né guerra totale con Berlusconi. E il patto di legislatura resta un'illusione**

**D**al Pdl si levano flebili voci: «Fini e i suoi amici dicano da che parte stanno». È il tema ricorrente di questo autunno confuso: ottenere dal gruppo di «Futuro e libertà» una prova di fedeltà governativa oppure costringerlo a una rottura plateale. Due ipotesi entrambe poco probabili. In particolare indurre il presidente della Camera a una sorta di «patto di legislatura» con Berlusconi sembra poco realistico.

Sarebbe nell'interesse del centrodestra e della stabilità, ma le circostanze sono avverse. Qualcuno si spinge a ricordare il rapporto fra Craxi e De Mita negli anni Ottanta. Anche allora due personaggi che non si amavano, ma che ebbero la loro convenienza a convivere per qualche tempo. Tuttavia il paragone non regge. In primo luogo, Craxi era capo di un partito, il Psi, strutturato e consistente: il suo accordo con la Dc avveniva da posizioni di forza.

Viceversa, Gianfranco Fini guida oggi un semi-partito, «Futuro e libertà», nato da una scissione del Pdl e che esiste soprattutto come gruppo parlamentare alla Camera e al Senato. Deve ancora dimostrare di essere radicato nel paese e l'operazione richiede tempo. Semmai ha bisogno di affermare con decisione la sua identità; mentre un'intesa di ferro con il partito berlusconiano avrebbe l'effetto di sbiadirla.

In secondo luogo, il patto fra Craxi e De Mita era fondato su un preciso «do ut des» che aveva come posta Palazzo Chigi. Quale sarebbe oggi l'eventuale baratto tra Fini e l'attuale premier? In teoria uno solo. Il presidente della Camera dovrebbe ottenere la ga-

ranzia di succedere a Berlusconi alla guida del governo e della maggioranza: proprio quello che il leader storico del centrodestra non può e non vuole in alcun modo concedergli. Almeno fino a oggi.

Dunque, né pace né guerra. Con effetti negativi e paralizzanti sull'attività di governo. Disicuro Fini ha occupato il centro della scena mediatica. Interviene su tutto e la presidenza della Camera gli garantisce il massimo di visibilità. Nelle ultime ore, dopo il significativo passo del Quirinale, ha aperto la polemica sul lodo Alfano non «reiterabile», il che dovrebbe portare a un compromesso

con il ministro della Giustizia. Poi ha dichiarato che sulla riforma della giustizia i punti di dissenso non sono secondari, tanto che si rischia una crisi di governo.

Infine ha criticato senza mezzi termini Sergio Marchionne, definito «il canadese». Per l'occasione Fini ha rispolverato un certo nazionalismo, una difesa dell'«italianità» della Fiat che lo ha avvicinato ai sindacati, alla sinistra e persino al sentimento di rivalsa evocato da Beppe Grillo nella sua arringa contro Torino. Il fatto è che Fini, in qualità di terza carica dello Stato, è in grado di sovrastare le altre voci. Ed è quello che sta succedendo. Sui giornali di stamane fanno titolo sia la critica a Marchionne, sia il monito sulla riforma della giustizia.

In entrambi i casi il Pdl berlusconiano appare un po' sulla difensiva. Chiede una tregua, vorrebbe un'intesa di medio termine, ma in realtà subisce un'offensiva quasi quotidiana. Un'offensiva astuta, perché punta al logoramento del presidente del Consiglio e non alla sua immediata caduta. Sul lodo Alfano come sui nodi controversi della giustizia la partita è aperta e le carte migliori, nel gioco parlamentare, sono in mano a «Futuro e libertà». A meno che Berlusconi non decida di riprendere l'iniziativa con qualche idea fantasiosa. Ma non si sa né come né quando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | LE PAROLE SENZA I FATTI | —

## Riforme nate e morte in un giorno: la politica ai tempi della "dichiarazia"

— | IL GOVERNO E GLI ANNUNCI CADUTI NEL NULLA | —

# Dalla politica del "fare" alla "dichiarazia"

«Oggi la riforma...». «Domani la legge...». Ma nessuno crede più alle parole di nessuno

di MARIO AJELLO

**IL MOTTO** dello zio Ben, nell'«Uomo ragno», dice così: «A grandi poteri, corrispondono grandi responsabilità». La prima è quella di far coincidere le parole con i fatti. Almeno quelli del giorno dopo, o della settimana successiva, insomma del tempo breve - e non di una legislatura o di due o tre in cui tutti si dimenticano di tutto - nel quale bisognerebbe a maggior ragione misurare le parole.

Perché la prova della verità non è chissà quando ma subito.

Mercoledì scorso, Berlusconi ha annunciato: «Venerdì, porteremo la riforma della sicurezza in consiglio dei ministri». Gli osservatori e i giornalisti s'affannano a cercare di capire di che tipo sarà la riforma annunciata come imminente o già quasi fatta (riguarda la violenza negli stadi? l'espulsione degli zingari sul modello francese di Sarkò? la lotta contro la mafia negli appalti?) e poi però s'arriva a venerdì 22 ottobre e il cdm c'è ma nessuno fa cenno alle misure annunciate in materia di sicurezza. Sparite.

Ma non erano state annunciate 48 ore prima e non, per esempio, nel '94 come la riforma fiscale? A proposito di questa, martedì 19 ottobre, piove l'annuncio: «Domani, la riforma fiscale muoverà i primi passi». In effetti, il giorno dopo, si svolge una prima riunione di governo. L'obiettivo, viene detto, è quello di arrivare nel giro

di un mese alla presentazione nel consiglio dei ministri della legge "delega". Il 19 novembre dovrà essere quindi una giornata da segnare sul calendario, visto che la più importante e epocale riforma italiana, promessa da quasi vent'anni, comincerà a prendere forma concreta. A meno che... Siamo sicuri che in regime di "dichiarazia" - e con un ministro come Tremonti che su questa materia ci va con i piedi di piombo - il 19 novembre sarà una giornata storica e non l'ennesimo appuntamento a vuoto? Anche i cinque cdm che dovevano essere dedicati ognuno a ognuno dei cinque nuovi punti del programma non parrebbero partiti di slancio. S'è fatto il primo, sul federalismo, ma gli altri: prematuramente evaporati. Rieccoci agli annunci del Cavaliere di mercoledì 20 ottobre. C'era stato anche questo: «La settimana prossima presenteremo in cdm la riforma della giustizia». Eppure, mercoledì, giovedì e venerdì il premier è a Bruxelles e non sono previsti cdm importanti. Così, le parole evaporano, e spariscono i fatti che su di esse avrebbero dovuto basarsi. Funziona in questa maniera la "dichiarazia", questa forma di democrazia straparlante, che un po' deriva dalla sindrome svelata da Amleto («I commedianti non sono capaci di tenere i segreti, dicono tutto») e un po' è frutto dell'innamoramento per la politica del fare anche quando non si può fare. Un tempo anche recentissimo, quando uno non manteneva le promesse, si prendeva la briga di giustificarsi («Sono stato frainteso») e infatti il comico Dario Vergassola ha così descritto il Cavaliere: «Mente sapendo di smentire». Ora, perfino la smentita dei propri annunci appare superflua.

Sabato scorso, Berlusconi afferma: «Ritirerò il Lodo Alfano». Anche se il suo capogruppo al Senato, Gasparri, poche ore più tardi lo corregge: «Non ci sarà il ritiro». Nessuno crede più alle parole di nessuno, insomma. E visto che «fra 3 o 4 giorni sarà risolto il problema della spazzatura» (ha detto l'altro ieri Bertolaso), domani o dopodomani Napoli sarà linda come un cantone svizzero. Se così sarà, evviva la "dichiarazia". Sennò, siamo alle solite. Martedì 19 ottobre, il congresso dell'Upi (Unione delle Province Italiane) propone di far diventare il 17 marzo festa nazionale dell'Unità d'Italia. Benissimo, esulta il ministro La Russa: «Presenterò la proposta in cdm venerdì prossimo». Quindi l'ha presentata? Non risulta. L'unico fatto certo, nell'Italia dei «verba volant», è che proprio le province - di cui tutti sbandieravano la necessaria abolizione come enti inutili ma ora Alfano annuncia: «Sono importanti e non saranno soppresse» - vivono e prosperano in allegria. A imperituro ricordo della politica del "non fatto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# CLASSE (PER NULLA) DIRIGENTE

di ANGELO PANEBIANCO

**R**ivolte urbane, guerriglie notturne, sindaci alla mercé delle piazze. Di nuovo la Campania. Di nuovo l'immondizia. Governo, Regione, Napoli, si palleggiano le colpe e magari è vero che le responsabilità sono di tutti. Ma resta che la Campania non si sa tirare fuori da una situazione che, come ha scritto accuratamente Giuseppe Galasso su questo giornale (il 24 ottobre) umilia l'Italia intera. Il vero dramma del Mezzogiorno non consiste nei gravissimi problemi che lo attanagliano. Consiste nel fatto che le sue classi dirigenti (politici, imprenditori, professionisti, intellettuali) siano incapaci di cercare soluzioni e rimedi. Nel politichese di alcuni anni fa si sarebbero dette prive di «progettualità», fallite. Non perdono un colpo quando si tratta di accusare Roma, lo Stato, di avere «abbandonato il Sud»: un'espressione che testimonia di uno stato di minorità, psicologica e culturale (sono i minori quelli che non si possono abbandonare). Ma ne perdono tanti quando si tratta di lavorare per cambiare le cose.

Nel centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia constatiamo che l'unità scricchiola, che si sentono rumori sinistri. Se non ci saranno novità la democrazia, così come funziona nel Mezzogiorno, e l'unità del Paese potrebbero presto entrare in rotta di collisione. L'esperienza storica ci dice che, spesso, la democrazia è un'ottima cura per molti mali: col tempo, fa fiorire una società civile basata sulla cooperazione e la fiducia, fa crescere il capitale umano e sociale, promuove lo sviluppo. Ma non ovunque. Di certo, sessant'anni di democrazia non hanno portato quei doni al Mezzogiorno. La democrazia è servita al Sud, più che per curarsi degli antichi vizi, per ac-

crescere il proprio potere contrattuale nei confronti dello Stato e delle regioni più sviluppate. Senza il Sud non si vincono le elezioni nazionali e questo dà a chi difende il Mezzogiorno così come è oggi una fondamentale arma di ricatto nei confronti di qualunque coalizione politica nazionale, di destra o di sinistra che sia. Le voglio proprio vedere, ad esempio, certe Regioni del Sud (quelle con i peggiori disastri nella Sanità) accettare senza fiatare il passaggio dalla spesa storica ai costi standard come prevede il progetto del federalismo fiscale, ben sapendo che ciò comporterebbe una drastica contrazione di risorse e l'obbligo di porre fine a sprechi e a parassitismo.

È in questo senso che unità del Paese e democrazia nel Mezzogiorno rischiano di diventare incompatibili. Non si può avere una questione meridionale perenne: alla lunga, si finisce per disfare ciò che il Risorgimento ha creato.

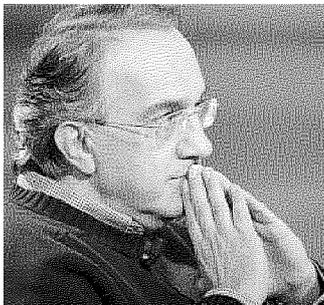
L'aspetto più grave non sta nella protervia dei maneggioni ma nei pensieri e nelle parole di tante persone per bene. Chiunque scriva di Mezzogiorno sa di cosa parlo. Quando si toccano questi argomenti si ricevono tanti messaggi dal Sud, spesso di professionisti o di insegnanti. Persone istruite, che fanno opinione nei rispettivi ambienti. Persone capaci di fare l'apologia del regno borbonico, di trattare Cavour e Garibaldi come criminali di guerra, di liquidare la storia dell'Italia unita come il frutto di un'odiosa colonizzazione. Questa forma di autoassoluzione, condita di leggende nere sull'unità d'Italia è, da sempre, la maledizione del Sud. Se non se ne libererà non cambierà mai nulla. E dei «doni» della democrazia resterà solo una capacità di ricatto sempre meno sopportata dal resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“L’azienda è stata salvata dallo Stato”

## La Fiat e l’Italia polemica su Marchionne



Sergio Marchionne

# Fini: “Marchionne paradossale la Fiat salvata grazie allo Stato”

*Sacconi: ruvido e non condivisibile. Bersani: non diventeremo cinesi*

**LUCIO CILLIS**

ROMA — Al presidente della Camera le parole di Sergio Marchionne non sono piaciute affatto. Gianfranco Fini non esita a lanciarsi nel duello aperto dalle dichiarazioni dell’amministratore delegato della Fiat e a bacchettare il numero uno del gruppo automobilistico: «Marchionne, pur essendo italo-canadese, ha dimostrato di essere un po’ più canadese che italiano. La sua frase — ha aggiunto Fini — sarebbe normale se pronunciata da un top manager straniero. Ma è paradossale che arrivi dall’amministratore delegato della Fiat, Fabbrica italiana automobili Torino. Perché se la Fiat è un colosso, lo deve al fatto che è stato per grandissimo tempo il contribuente italiano a impedire alla Fiat di affondare», ha concluso Fini.

Il profondo squarcio aperto dalle frasi di Marchionne («senza l’Italia faremmo meglio, su 2 miliardi di utili neanche uno viene da impianti nazionali») ha scatenato la bagarre, provocando reazioni discordanti all’interno del panorama politico. Il lea-

der del Pd Pier Luigi Bersani chiede chiarezza: «Quale modello per fare le auto abbiamo in testa, la Cina e la Serbia oppure la Germania e la Francia? Ci vogliono regole universalis sul lavoro altrimenti diventiamo cinesi anche noi. Dobbiamo avere in testa l’Europa». Nella partita entra anche un ex sindacalista del calibro di Sergio Cofferati. Per l’ex segretario Cgil ed europarlamentare del Pd, Marchionne deve domandarsi «perché molti italiani comprino auto straniere».

Il leader dell’Idv Antonio Di Pietro, invece, bolla le parole del manager come «offensive e indegne visto che la Fiat ha sempre ricevuto denaro pubblico. Così come è noto che è stata salvata alcuni anni fa dal sistema bancario italiano, e che la cassa integrazione attiva nelle fabbriche Fiat, da metà del 2008, è pagata dai contribuenti italiani».

**Chiamparino:  
“Il Pd non si limiti  
a fare il tifo, indichi  
anche una strada  
da percorrere”**

l’opposto si schiera il leader dell’Udc Pier Ferdinando Casini. Che taglia corto: «Marchionne non va demonizzato: anche se la Fiat ha ricevuto ingenti contributi, ha cento ragioni. Come quando parla di perdita della competitività o degli stranieri che non investono nel nostro Paese». Naviga controcorrente, rispetto ai colleghi di partito, il deputato del Pd Giorgio Merlo, che va all’attacco di Fini: «La sfida di Marchionne non può essere banalmente respinta al mittente o irrisa come fa Fini». E aggiunge, prendendo di petto la confederazione guidata da Guglielmo Epifani, che «Cgil e la Fiom invece di difendere vecchi modelli, dovrebbero concentrarsi su produttività e salari». Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, dal canto suo, ritiene che «un partito non può limitarsi a fare il tifo per o contro Marchionne ma deve indicare

una strada».

Da governo e centrodestra arrivano reazioni molto diversificate. Per il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi «quella di Marchionne è una denuncia ruvida e non del tutto condivisibile». Il ministro degli Esteri Franco Frattini pone, invece, l’accento sulla nazionalità del gruppo: «Marchionne ha fatto bene a sviluppare gli investimenti all’estero ma non deve dimenticare che l’Italia è il Paese in cui è nata la Fiat». Infine, il neo ministro dello Sviluppo Paolo Romani non si sbilancia sulle dichiarazioni di Marchionne, ma annuncia un incontro col manager per il 4 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Napolitano: "Ci sono tensioni ma il Paese resta dinamico"

Il Presidente in Cina: nella partita del futuro decisive le imprese che lavorano qui

## il caso

JACOPO IACOBONI  
INVIATO A PECHINO

**S**e si volesse trovare un'immagine plastica per descrivere il lavoro che Giorgio Napolitano sta facendo per l'Italia in Cina, si potrebbe benissimo usare quella della Sala della Suprema Armonia - il grande padiglione della Città proibita di Pechino, che ieri il capo dello stato ha lungamente visitato - contrapposta alle divisioni, le liti, le polemiche la cui eco arriva dall'Italia, anche nei momenti meno opportuni. L'armonia e la disarmo-

### IN POSITIVO

C'è una parte del Paese che costruisce la crescita e spesso sa innovare

### IN NEGATIVO

Le polemiche in patria? Rischiano di offuscare la nostra immagine all'estero

nia; quel che è più grave, una disarmonia che danneggia gli interessi materiali del Paese.

Così ieri Napolitano, parlando in serata all'Ambasciata italiana a Pechino, ha usato due termini - un aggettivo e un sostantivo - per marcare tutta la distanza possibile tra un'Italia che fa, crea sviluppo, a volte innova, e le polemiche in cui siamo spesso invischiati. Ha detto «turbino», riferendosi alle «vicende italiane» che rischiano di offuscare l'immagine del Paese, e poco dopo ha parlato di «fibrillazioni»: dinanzi a una platea fatta di tantissimi imprenditori italiani in Cina, ha elogiato il loro lavoro definendolo «garanzia di sviluppo concreto, che può liberarci anche da una rappresentazione di una realtà politica spesso turbata da fibrillazioni». L'Italia, il messaggio è apparso inequivoco, non è questa litigiosità, è lavoro, impresa, cultura, scambi. Il viaggio a Pechino, Shanghai e Hong Kong ha questa missione, sottolineare una vocazione, ma anche cogliere «le grandi op-

portunità» che un Paese come questo offre. «Qui in Cina noi, Italia ed Europa, ci giochiamo una parte importante del nostro futuro». E nella partita i giocatori decisivi sono quegli italiani silenziosi che da tempo operano per creare il «ponte» tra i due mondi.

Mentre il capo dello stato parlava, il ministro Franco Frattini, arrivato ieri da Roma, annuiva calorosamente, e Napolitano gli ha dato atto che appunto, a dispetto delle vicende turbinate dell'italianità, «per quanto riguarda le linee fondamentali della nostra politica estera c'è sempre un largo consenso, un largo sostegno alle scelte che si vanno facendo». Unità di cui anche il comportamento fisico del Presidente era un'immagine plastica.

Lo si è visto stringere mani trasversalmente, dal carabiniere di guardia al medico da lunga data in Cina, al presidente della Camera di commercio italiana, assieme alla sua signora, produttrice sino-italiana di macchine per cucire. Ha dialogato con l'ambasciatore ma riservato grandissima attenzione anche ai lavoratori dell'ambasciata, dando il senso concreto di quello che intende per unità: a un certo punto gli si sono avvicinati i due cuochi che avevano lavorato per la serata, e quando l'ambasciatore Sessa ha cercato di frenarne seccamente l'entusiasmo, è stato lo stesso Presidente a farsi loro incontro calorosamente. Come al solito, a ognuno ha rivolto domande, consilio delle tante eccellenze italiane di Pechino. Solo per stare in questa sala, si andava dall'italiana che gestisce quattro store di Max Mara a Pechino alla gallerista pioniera dello sviluppo artistico nel quartiere 798, dalla cooperazione intelligente dell'Istituto italiano di cul-

tura - che ha appena messo a confronto giallisti e scrittori italiani con colleghi cinesi della nuova generazione - ai maghi della cucina italiana, come lo chef Massimo Miglietta da poco approdato al ristorante Barolo del Carlton. Questa è l'Italia da esporre come biglietto da visita.

E' stato per la verità assai paziente anche quando i giornalisti gli hanno domandato qualcosa sulla querelle sorta a proposito delle parole dell'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, in tv da Fabio Fazio. Napolitano ha risposto: «Gli ottomila chilometri di distanza mi permettono di dare uno sguardo solo di sfuggita alle dichiarazioni di Marchionne».

### AGLI IMPRENDITORI

«Siete garanzia di sviluppo Potete far dimenticare le fibrillazioni politiche»

### L'INTERVISTA DEL MANAGER

«Sono a ottomila chilometri Ho letto le sue parole ma soltanto di sfuggita»



**IL CASO**

# Camere paralizzate In un anno soltanto dieci leggi

di **SERGIO RIZZO**

A PAGINA 9

» Il caso L'attività legislativa è ridotta al minimo. Le cause? Pochi soldi, priorità e tempi dettati dal governo

## Camere paralizzate, in un anno 10 leggi

Dal 1° gennaio l'Aula di Montecitorio si è riunita 126 volte, il Senato 92

ROMA — Alla Camera dicono che succede, qualche volta. Succede quando arriva la Finanziaria, che adesso si chiama «legge di stabilità». Allora si ferma tutto, in religiosa attesa che la commissione Bilancio partorisca. Ecco spiegato perché almeno per tutta la prossima settimana le luci dell'Aula di Montecitorio resteranno spente. Con il risultato che molti deputati, come ha sottolineato ieri sul *Messaggero* Marco Conti, potranno godersi un periodo di ferie supplementari.

Quella spiegazione «ufficiale», tuttavia, non spiega perché da tempo, ormai, i parlamentari non si ammazzano di lavoro. La verità è che non c'è il becco di un quattrino. Ma soprattutto che è il governo a dettare tempi, modi e priorità. Eppure, nonostante le difficoltà economiche, gli argomenti non mancherebbero. La commissione Giustizia della Camera, per esempio, ha praticamente concluso l'esame di un provvedimento antiusura già approvato dal Senato. Che però, senza apparenti motivazioni, procede lentissimo. Come anche il disegno di legge anticorruzione, approvato dal Consiglio dei ministri otto mesi or sono, e ora parcheggiato nelle commissioni di Palazzo Madama. A motori spenti. In questo caso però una ragione c'è. Si deve assicurare una corsia preferenziale al Lodo Alfano.

Per rendersi conto dell'apatia nella quale sono immerse le Camere è sufficiente dare uno sguardo ai calendari. Il Senato sarà impegnato nella discussione di mozioni sulla politica agricola comune, poi di risoluzioni, interrogazioni e interpellanze. Invece la Camera, quando la vacanza sarà finita, dovrà fare i conti con le norme di «sostegno agli agrumeti caratteristici». Senza contare il trasferimento della Consob da Roma a Milano, preteso dalla Lega. Tutto questo, naturalmente, sempre che l'esecutivo non decida di sconvolgere il ruolino di marcia. Ma nemmeno il governo «del fare» di Silvio

Berlusconi, che pure ha appena riproposto una raffica di riforme, sembra percorso da un frenetico attivismo. Per dirne una, è da 117 giorni che aspettiamo la nomina del presidente Consob. Se non si riesce a fare quella, figuriamoci la riforma fiscale...

Cinque mesi sono passati da quando il presidente della Camera Gianfranco Fini sbottò pubblicamente («a meno che il governo non presenti qualche decreto c'è il rischio di una paralisi dell'attività legislativa della Camera!»), scandalizzato per il fatto che il lavoro dei parlamentari era ormai limitato a due giorni la settimana, e nulla è cambiato. Nei 298 giorni trascorsi dal primo gennaio l'assemblea di Montecitorio si è riunita 126 volte. Quella di Palazzo Madama ancora meno: 92.

Il 18 ottobre la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato una legge approvata l'8 ottobre scorso, l'ultimo dei 74 provvedimenti entrati e usciti dal Parlamento quest'anno. In quel numero sono compresi 18 decreti legge del governo e altri tre provvedimenti di routine, sempre di fonte governativa, come la legge comunitaria. Poi ci sono le 17 leggi di conversione di altrettanti decreti. Quindi 22 ratifiche di trattati internazionali: atti dovuti. Ne restano dunque 14, fra cui ci sono però anche provvedimenti nati da disegni di legge governativi. Per esempio quello del ministro dell'Interno Roberto Maroni sulla nuova disciplina antimafia. Delle dodici leggi «superstiti» fanno poi parte provvedimenti a uso e consumo dei partiti e della politica, come la legge sul legittimo impedimento che ha consentito al premier di non partecipare per motivi istituzionali ai processi che lo vedono imputato, o come la sanatoria delle liste elettorali per le Regionali. Ne restano dunque una decina. Una pattuglia sparuta, nella quale, oltre a provvedimenti di indubbio spessore sociale, come le disposizioni favore dei malati terminali, dei sordociechi, o degli alunni dislessici, troviamo per esempio una legge che consente di nominare un finanziere comandante delle Fiamme Gialle, una norma sul personale dell'agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie...

La carenza legislativa farà senza

dubbio contento il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, immortalato mentre inceneriva con un lancio fiamme migliaia di provvedimenti inutili. Eppure anche nel suo partito, la Lega Nord, qualcuno ha masticato amaro. L'avvocato messinese Matteo Brigandì, fiero delle 199 cause vinte in difesa del suo leader Umberto Bossi, con coraggio leonino ha annunciato un giorno il gesto clamoroso: «Mi dimetto perché non ha più alcun senso fare il parlamentare. Le Camere sono state svuotate di ogni loro funzione. Non hanno più alcun potere di iniziativa legislativa e sono state messe nella condizione di fare solo il notaio del governo». È decaduto dall'incarico il 30 luglio 2010. Giusto poche ore dopo essere stato eletto nel Csm dal Parlamento. Per inciso, Brigandì era stato uno dei proponenti del legittimo impedimento.

**Sergio Rizzo**

74

**I provvedimenti**  
usciti dal Parlamento  
nel corso di quest'anno

---

18

**I decreti legge**  
Poi ci sono 17 leggi di  
conversione e 22 ratifiche





## Che cosa cambia

### LE VECCHIE REGOLE

### LE NOVITÀ IN CANTIERE

#### Il patto di stabilità secondo le norme in vigore

#### Gli interventi previsti sul patto di stabilità interno

- |   |   |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• Base di calcolo: Saldo 2007</li> <li>• Obiettivo specifico:                     <ul style="list-style-type: none"> <li>Enti in positivo: Replica del saldo 2007</li> <li>Enti in negativo: Miglioramento compreso tra il 125% e il 180% a seconda della tipologia di ente</li> </ul> </li> <li>• Criterio di calcolo: Competenza mista (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale)</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Base di calcolo: Spesa corrente media 2006/2008</li> <li>• Obiettivo generale: Saldo zero di competenza mista</li> <li>• Obiettivo specifico: Parametrato sulla spesa corrente 2006/2008 di ogni ente</li> </ul> |
|---|---|

### L'OPZIONE

#### Esempi di applicazione del confronto con il "vecchio" patto

#### ENTE A

#### ENTE B

- |  |   |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>• Saldo obiettivo 2011 con le vecchie regole: + 50</li> <li>• Saldo obiettivo 2011 con le nuove regole: + 100</li> <li>• Saldo ricalcolato con taglio del 50% della differenza: + 75</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Saldo obiettivo 2011 con le vecchie regole: + 100</li> <li>• Saldo obiettivo 2011 con le nuove regole: + 50</li> <li>• Saldo ricalcolato con aumento del 50% della differenza: + 75</li> </ul> |
|--|---|

## Bollette e servizi le pagelle delle città italiane

Masci, Pagliaro e Rossi  
ALLE PAGINE 12 E 13

# Bollette al contrario nell'Italia dei servizi

**Dai rifiuti ai bus** la vita è sempre più cara, ma c'è un paradosso: nelle città con i prezzi più alti i risultati sono peggiori. La ricerca delle associazioni dei consumatori svela il paradosso: **«Fermiamo la giungla delle tariffe»**

RAFFAELLO MASCI  
ROMA

**Q**uanto spendiamo per le bollette (eccetto quelle telefoniche fa fanno storia a sé)? 5.349 euro l'anno a famiglia, cioè 445,75 euro al mese. Ma la cifra può variare enormemente lungo lo Stivale: a Roma si paga quasi la metà che a Torino, a Cagliari il 30% in più che a Venezia, e a Messina più che a Milano. Poiché in questi casi si parla sempre di «giungla», in questa giungla è andata a frugare una ricerca condotta da tre associazioni di consumatori: Adiconsum, Adoc e Cittadinanzattiva.

Ieri è stato firmato un protocollo di intesa tra Confservizi (la confederazione che raccoglie le aziende che erogano servizi pubblici) e le associazioni dei consumatori, con l'intento di monitorare sette servizi pubblici essenziali in 14 città. Ma nel momento in cui il protocollo veniva formato, le associazioni potevano già dare un primo quadro della situazione alla loro controparte attraverso l'esibizione della ricerca che «La Stampa» è in grado di anticipare.

Si è preso come campione una famiglia di tre persone con un bambino piccolo e un reddito lordo di 44 mila euro. Questa famiglia, dunque, spende ogni anno 5.349 euro per le utenze, 314 in più rispet-

to al 2006. Di questa somma, il 27 per cento se ne va in elettricità e gas, cioè in utenze che si calcolano su base nazionale. Ma ci sono cinque voci di spesa - rifiuti, acqua, asili comunali, trasporto pubblico, taxi - che dipendono dalle singole amministrazioni. E lì nascono le sorprese.

Cominciamo dalla più dolente delle note: i rifiuti. Dov'è che costano di più in Italia? A Napoli: 453 euro a famiglia l'anno, contro una media nazionale di 233 euro e un minimo, a Firenze, di 175. «La cosa che colpisce - commenta il vicesegretario di Cittadinanzattiva, Antonio Gaudio - è che costa di più dove meno efficiente è il servizio, e questo è ciò che fa irritare la popolazione, anche perché non esiste un parametro standard a cui fare riferimento né per i rifiuti né per gli altri servizi».

Se parliamo dell'acqua (che vuol dire approvvigionamento ma anche smaltimento fognario e depurazione) la città più cara è Firenze, con 421 euro di tariffa annua. La più economica è la ricca Milano: 106 euro. Anche a Catania l'acqua costa poco - 188 euro -

peccato che poi c'è e non c'è. E lo stesso dicasi per Palermo: 319 euro quando la provvidenza eroga, sennò pazienza. E comunque il capoluogo siciliano ha aumentato la tariffa del 35,7% da un anno all'altro. «Il problema del costo - spiga Gaudio - in effetti non dice tutto sul servizio, perché una tariffa può essere bassa, ma il servizio erogato in maniera inadeguata. E' il caso degli asili comunali a Roma, per esempio: è vero che nella capitale si registra il costo più basso, 1.460 euro l'anno a bambino, contro una media nazionale di 3.029 e un picco di 3.650 a Trieste. Ma provate a cercare un posto se ci riuscite».

Un discorso analogo si può fare per il trasporto pubblico locale: economicissimo a Cagliari (250 euro di spesa media a famiglia ogni anno) e carissimo a Palermo (480 euro). E' lì, forse, più efficiente che a Milano, dove si paga 320 euro?

«Complessivamente - con-



clude Gaudio - possiamo dire che la capitale fa una buona figura, in quanto nei costi complessivi dei servizi locali al cittadino, si tiene sotto la media, con meno di 2.400 euro l'anno contro un dato nazionale di 3.915, però presenta un discutibile servizio di trasporto pubblico e un'allarmante carenza di asili comunali. E', poi, quasi inutile sottolineare che Nord e Sud sono due mondi ancora distanti. Ma la cosa che ci preme ribadire è che i costi delle utenze pubbliche vanno a gravare sul reddito delle famiglie, e che a poco serve parlare di efficiente familiare, quando poi si può infierire in maniera così disuguale sul territorio. Non sarebbe meglio dare più servizi a meno costo, piuttosto che un'elemosina di sconto fiscale?».

**CITTADINANZATTIVA**  
«Non c'è equità perché non esistono parametri standard»

**LA TRASPARENZA**  
Firmata un'intesa tra aziende fornitrici e consumatori

**5349**  
euro  
l'anno

E' la cifra media che una famiglia media italiana di tre persone deve spendere ogni anno per servizi fondamentali come rifiuti, acqua, asili, trasporti e taxi

**Classifica**

L'analisi, condotta da Adiconsum, Adoc e Cittadinanzattiva ha preso in considerazione una famiglia di tre persone (genitori e un bambino di 0-3 anni) che percepisce un reddito lordo annuo pari a **44.200 euro**

**La spesa totale**

1 TRIESTE	5.994
2 FIRENZE	5.968
3 TORINO	5.879
4 GENOVA	5.692
5 PALERMO	5.029
6 BOLOGNA	5.023
7 CATANIA	5.014
8 MESSINA	4.866
9 CAGLIARI	4.561
10 MILANO	4.492
11 VENEZIA	4.346
12 BARI	4.060
13 ROMA	3.827
14 NAPOLI	3.513

**COMPRENDE**

Fonte: AEEG

Spesa annua elettricità	421
Spesa annua gas	1013

## Le voce di spesa



Rifiuti

1	NAPOLI	453
2	CATANIA	365
3	ROMA	345
4	TRIESTE	309
5	CAGLIARI	306
6	VENEZIA	267
7	MILANO	262
8	PALERMO	261
9	MESSINA	251
10	TORINO	246
11	GENOVA	244
12	BOLOGNA	244
13	BARI	193
14	FIRENZE	175



Servizio idrico integrato

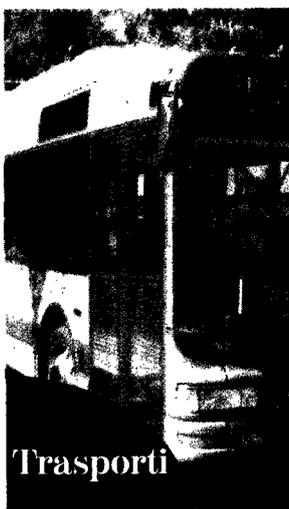
1	FIRENZE	421
2	GENOVA	325
3	PALERMO	319
4	BARI	313
5	BOLOGNA	264
6	TRIESTE	257
7	CAGLIARI	252
8	MESSINA	237
9	TORINO	234
10	NAPOLI	208
11	ROMA	207
12	VENEZIA	202
13	CATANIA	188
14	MILANO	106



Asili comunali

1	TRIESTE	3.650
2	TORINO	3.570
3	FIRENZE	3.530
4	GENOVA	3.260
5	CATANIA	2.700
6	BOLOGNA	2.690
7	MESSINA	2.580
8	PALERMO	2.480
9	MILANO	2.320
10	CAGLIARI	2.255
11	VENEZIA	2.090
12	BARI	1.750
13	ROMA	1.460
14	NAPOLI	1000

importi annui 2009-2011 cifre in euro Fonte: Adiconsum, Adoc, Cittadinanzattiva



Trasporti

1	PALERMO	480
2	NAPOLI	361
3	GENOVA	360
4	FIRENZE	340
5	TORINO	320
6	BOLOGNA	320
7	BARI	310
8	MILANO	300
9	MESSINA	300
10	ROMA	300
11	VENEZIA	280
12	TRIESTE	276,5
13	CATANIA	270
14	CAGLIARI	250



Taxi

1	TRIESTE	4.560
2	FIRENZE	4.534
3	TORINO	4.442
4	GENOVA	4.258
5	PALERMO	3.595
6	BOLOGNA	3.589
7	CATANIA	3.580
8	MESSINA	3.432
9	CAGLIARI	3.127
10	MILANO	3.058
11	VENEZIA	2.912
12	BARI	2.626
13	ROMA	2.393
14	NAPOLI	2.079

Ferrovie

# Moretti (Fs): sì alla concorrenza dei privati Ma siano leali

di MASSIMO MUCCHETTI

A PAGINA 35

**Alta velocità** «Si è chiarito che i problemi del nostro concorrente privato non dipendevano dalla rete ferroviaria»

## «Bene la concorrenza, ma sia leale»

*Moretti: nessun ostruzionismo verso Ntv, il loro convoglio va messo a punto*

La sfida dei treni

25

I treni acquistati

9

Le città raggiunte dal servizio

1 miliardo

gli investimenti sui treni

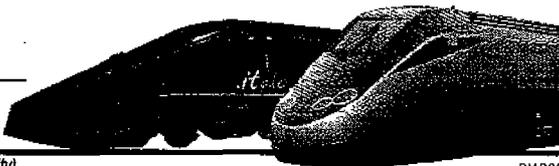
*\*(sulla rete coperta anche da Ntv)*



108 I treni in servizio su 1.000 km di linee veloci

19 Le città raggiunte da Frecciarossa e Frecciargento

1,5 miliardi\* gli investimenti sui treni



D'ARCO

### L'accertamento dei requisiti di sicurezza è già oggi affidato all'Agenzia, ente terzo

Fosse dipeso da lui, la risposta alle accuse rivolte alle Fs dalla Ntv, la Nuova trasporto viaggiatori di Montezemolo, Della Valle e della francese SnCF, sarebbe venuta dal giudice, ma Gianni Letta l'ha chiamato a Palazzo Chigi ed è stata la pax ferroviaria. Non di meno, Mauro Moretti sfida senza complimenti i rivali sul business, sulle liberalizzazioni e pure sul patriottismo economico. E subito al top manager delle Fs scappa detto: «Hanno chiamato Italo il loro treno; suonerebbe meglio Franco».

**Ingegnere, ha stretto la mano a Montezemolo. Le è costato?**

«La stretta di mano è stata preceduta da due scritti nei quali, smentendo se stessa, Ntv riconosce che Rfi, la nostra società della rete, non ha fatto alcun ostruzionismo nelle prove del loro treno e che la rinuncia di Ntv a svolgere il servizio sulla Roma-Bari non dipende da carenze o problemi infrastrutturali di Rfi».

**Le hanno dato del marxista-leninista. Hanno chiesto la sua testa...**

«Da Montezemolo e Della Valle, gente di charme, mi sarei aspettato delle scuse. Non sono venute».

**Delle scuse?**

«Quando si dicono le bugie e si viene scoperti, poi si chiede scusa. Loro hanno deciso di sospendere le corse di prova quando è emerso che era l'AGV Pegase e non la linea ad avere problemi tecnici».

**Quali?**

«Il loro certificatore parla chiaro: oltre i 250 km all'ora il prototipo perde stabilità. Ora è in revisione nello stabilimento Alstom di Savignano. E mi fermo qui per non fare paragoni tra i nostri treni e un prototipo che potrà senz'altro migliorare. Anche noi abbiamo avuto problemi con gli Etr 600 e 610: Alstom doveva omologarli in 90 giorni e ci ha messo due anni e mezzo».

**E voi che avete fatto?**

«Non siamo andati a piangere dal go-

verno. Contratti alla mano, abbiamo chiesto 200 milioni di penali. Mi fa piacere che Ntv non scarichi più su di noi i suoi problemi con il fornitore. Le auguro di non subire gli stessi ritardi».

**Che fair play!**

«Trenitalia vuole la concorrenza. E io concordo con Giuseppe Sciarone, di Ntv: il rispetto dei tempi fa il successo di un business plan».

**E il mancato rispetto?**

«Fa scattare i convenant, ovvero le protezioni stabilite dalle banche creditrici».

**Se Ntv non fattura nei tempi previsti, le banche guidate da Intesa Sanpa-**



**olio dovranno agire?**

«Ho preso Trenitalia che perdeva quasi 2 miliardi, aveva mezzi propri per 900 milioni e 6 miliardi di debiti. Il debito è rimasto quello, ma la gestione è stata portata in utile, e Trenitalia non fa mica solo alta velocità. Mentre il capitale è stato raddoppiato con versamenti in natura di Fs. La lezione è che l'azionista ha fatto la sua parte senza aiuti di Stato, vietati dalla Ue. Immagino che con 260 milioni di mezzi propri, 2 mila dipendenti e investimenti per un miliardo, Ntv debba osservare una rigida disciplina finanziaria».

**Ma i soci rischiano soldi veri.**

«Distinguiamo. Il terzetto dei fondatori, Montezemolo, Della Valle e Punzo, ci ha messo un milione. Il resto viene dagli altri — Intesa, Generali, Bombassei, Seragnoli e i francesi di SnCF — come sovrapprezzo azioni. I tre hanno mobilitato fiducia in rapporto di uno a 1800...».

**La fiducia si merita.**

«Come no? Per ottenere le autorizzazioni, l'impresa deve essere in grado di garantire la sostenibilità finanziaria del progetto. E a Ntv è bastato un milione».

**Chi diede il via libera?**

«Il ministro Bianchi».

**SnCF consolida proporzionalmente Ntv pur avendo solo il 20% dei super-treni Italo.**

«Avrà un'influenza notevole su Franco, pardon su Italo».

**Intesa Sanpaolo è ancora la vostra banca di casa?**

«No. Le Fs non sono più le solite Fs. La banca di casa accede a notizie riservate e non può essere azionista e finanziatrice di un concorrente legato a un colosso statale estero che ci esclude dal suo mercato. A Unicredit è così andata la tesoreria. Il resto ad altri istituti».

**E l'assicurazione di casa?**

«Sono le Generali, anch'esse in Ntv, ma meno esposte. Hanno comunque vinto una gara europea facendo uno sconto sul premio».

**Penali ad Alstom: un conto è chiederle, un altro portarle a casa.**

«Trenitalia ha già proposto ad Alstom di trasformare quelle penali in treni ad alta velocità da costruire a Savigliano e da impiegare sul mercato francese, che tutt'ora ci è precluso. Se ci darà i treni, Alstom avrà interesse a fare lobby per noi a Parigi. Così si fanno gli interessi di Fs e del Paese, si ragiona da pari a pari con i francesi e si costruisce un mercato europeo liberalizzato».

**Perché si oppone allo scorporo di Rfi dal gruppo Fs?**

«Se a Monaco di Baviera Deutsche Bahn, proprietaria della rete e del servi-

zio, mi assegna le tracce per il servizio merci tra le 21 e le 40 in Francia stiamo a zero, di che parliamo? Ma se in Europa, contemporaneamente, si decidesse lo scorporo, sarei il primo a sostenerlo».

**Si oppone anche a un'Authority sulle ferrovie.**

«No. Ragiono come sistema Paese. L'accertamento dei requisiti di sicurezza è già oggi affidato all'Agenzia per la sicurezza ferroviaria, ente pubblico terzo. Le tariffe per l'uso della rete le detta il governo. L'Antitrust contrasta le pratiche anticoncorrenziali. I contenziosi tra operatori hanno la loro sede di composizione nell'Ufficio di regolazione del servizio ferroviario, al ministero. Mi pare che il problema vero sia la politica europea del trasporto: ferrovia, strada, acque, aria. Quando negli autogrill vedi solo poveri camionisti romeni impiccati a turni massacranti da imprese anche italiane, devi pur chiederti chi fa concorrenza a chi e come. E a questo livello, intermodale e internazionale, che un'Autorità indipendente aiuterebbe molto. Ma si sa in giro che Deutsche Bahn compra aziende, e cioè quote di mercato, senza costruire nulla dal prato verde in Italia e lo fa con un contributo pubblico per il servizio universale che è il doppio di quello di Fs? Si sa che ha appena comprato l'operatore inglese Arriva per poco più della metà del contributo annuale? E il fatto che il maggior incumbent europeo acquisisca il primo privato non deve far riflettere? Un paese sta in piedi se è padrone del capitale e dei servizi che possono generare l'industria; se si spezzetta, se perde il controllo delle banche maggiori, delle grandi infrastrutture e i grandi servizi, dove andrà a finire la committenza strategica della manifattura e della ricerca?».

**Quanto inciderà la recessione sull'alta velocità, pensata ai tempi delle vacche grasse?**

«Tanto. Noi e i nostri concorrenti dovremo fare attenzione. Ma il «marxista Moretti» conferma i piani di sviluppo, dal low cost all'executive, in Italia e nel Nord Europa. Ed entro l'anno Fs adeguerà i conti ai principi las così da poter emettere obbligazioni senza più la garanzia dello Stato».

**Massimo Mucchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Gli azionisti? Il gruppo SnCF avrà un'influenza notevole su Franco, pardon su Italo»**

## Lo dice l'Authority lavori pubblici

# Università in gara, conta lo statuto

DI ANDREA MASCOLINI

**L**e università e gli enti di ricerca e di formazione sono ammessi alle gare pubbliche ma a condizione che lo statuto consenta lo svolgimento di attività di impresa. E quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, presieduta da Giuseppe Brienza, con la determinazione del 21 ottobre 2010, n. 7 che fornisce alle stazioni appaltanti indicazioni di carattere generale sulla partecipazione a gare di appalto di enti pubblici non economici, come ad esempio gli istituti di ricerca e di formazione e le università. L'Autorità chiarisce che per il diritto comunitario la nozione di impresa «ha confini ampi, che prescindono da una particolare formula organizzativa e dalla necessità di perseguire finalità di lucro»; quindi l'articolo 34 del Codice (che elenca i soggetti ammessi alle gare) non ha natura tassativa e ammette anche soggetti pubblici senza scopo di lucro. L'Authority nega che l'ammissione alla procedure di aggiudicazione di appalti pubblici degli enti pubblici non economici (quali Cnr, Formez, Censis, Ifoa) possa alterare la par condicio fra i concorrenti in virtù del regime di agevolazioni finanziarie di cui possono beneficiare; parimenti irrilevante è anche il fatto che si tratti di un soggetto attivo sul mercato in maniera stabile o soltanto occasionale e che abbia natura privata o pubblica. Non esiste, quindi, per l'Autorità, un divieto per gli operatori pubblici a partecipare alle procedure ad evidenza pubblica, anche perché «la definizione comunitaria di impresa non discende da presupposti soggettivi, quali la pubblicità dell'ente o l'assenza di lucro, ma da elementi puramente oggettivi quali l'offerta di beni e servizi da scambiare con altri soggetti, nell'ambito, quindi, di

un'attività di impresa che può non essere l'attività principale dell'organizzazione». Né esiste nel nostro ordinamento una norma che impedisca alle università di partecipare ad appalti, viceversa ne esistono di contrarie (art. 7, comma 1, lett. C della legge 168/89 e art. 66 dpr 382/80). L'Autorità precisa però che le stazioni appaltanti devono «effettuare, caso per caso, un esame approfondito dello statuto di tali persone giuridiche al fine di valutare gli scopi istituzionali per cui sono state costituite», cioè se possono «statutariamente svolgere attività di impresa offrendo la fornitura di beni o la prestazione di servizi sul mercato, pur senza rivestire la forma societaria». Detto ciò, l'organismo di vigilanza, esaminando la giurisprudenza comunitaria, nota come essa abbia spostato il baricentro della questione escludendo che i contratti conclusi tra amministrazioni aggiudicatrici e organismi che non agiscono in base a un preminente scopo di lucro possano non essere considerati «appalti pubblici» e, pertanto, venir aggiudicati senza il rispetto della normativa comunitaria e nazionale dettata in materia. Sotto questo profilo, la determina afferma che si può siglare un accordo con un'altra amministrazione (ad esempio con una università) ma in presenza di quattro condizioni. In primis «l'accordo deve regolare la realizzazione di un interesse pubblico, effettivamente comune ai partecipanti, che le parti hanno l'obbligo di perseguire come compito principale, da valutarsi alla luce delle finalità istituzionali degli enti coinvolti».



**LA SCUOLA CHE VERRA'**

**La Gelmini: «Ora voti per tutti, dagli studenti agli insegnanti»**

*«Si al progetto di Abravanel: risultati pubblici per una competizione virtuosa»*

A colloquio col ministro Gelmini: serve un nuovo sistema di valutazione

Nel libro "Regole" la ricetta dell'esperto di meritocrazia per rilanciare l'istruzione

**I NUMERI DEL NOSTRO SISTEMA SCOLASTICO**

**SCUOLE**



**10452**

Le istituzioni scolastiche censite in tutta Italia

**ALUNNI**



**8**

I milioni di alunni dall'infanzia alle superiori

**INSEGNANTI**



**730**

In migliaia gli insegnanti presenti nelle varie aule

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Estensione dei test Invalsi a tutte le classi e a tutte le materie, con relativa pubblicazione dei risultati ottenuti dagli studenti per creare una competizione virtuosa fra le scuole. Potenziamento dell'Istituto nazionale di valutazione e del corpo degli ispettori.

In attesa che la riforma dell'università riprenda il suo cammino, il ministro Mariastella Gelmini lavora sul fronte scuola. Con un chiodo fisso: quello di far partire un vero sistema di valutazione nel nostro paese. Tutti dovranno essere sottoposti a giudizio, dai presidi agli insegnanti. Al ministero si opera in questa direzione, come spiegherà lo stesso ministro oggi, alla Camera, in occasione della presentazione del nuovo libro di Roger Abravanel, 'Regole'.

Il saggi-

sta, che ha già collaborato con Gelmini nella stesura del Piano per la qualità e il merito nella scuola ed è autore anche di 'Meritocrazia', lancia, con il coautore Luca D'Agnes, una serie di proposte sull'istruzione che l'inquilina di Viale Trastevere sembra pronta a raccogliere, come anticipa in un colloquio con il "Messaggero". A partire dall'estensione dei test nazionali Invalsi (quelli che misurano le competenze degli alunni secondo standard internazionali) a tutte le classi e a tutte le materie. «L'introduzione di test di valutazione degli apprendimenti rappresenta un elemento essenziale per programmare percorsi di miglioramento e valorizzare l'autonomia scolastica», spiega al Messaggero il ministro.

«Il progetto per la qualità e il merito di cui parla anche Abravanel - continua - è stato esteso a oltre mille scuole medie ed utilizza i test per avviare

percorsi di miglioramento della didattica e degli apprendimenti. Disporre di test nelle diverse materie e per tutte le classi è quindi un obiettivo. Ma dobbiamo riorganizzare e potenziare prima di tutto l'Invalsi (l'Istituto di valutazione, ndr). Alcune estensioni ad altre materie dei test sono comunque previste già per quest'anno scolastico».

Le scuole, poi, quando le prove standard prenderanno largamente piede, dovranno rendere noti i risultati degli studenti. Una prassi già radicata all'estero che arriverà anche in Italia. Nel libro "Regole" si suggerisce che i genitori dovrebbero poter scegliere dove mandare i propri figli proprio in funzione di risultati e obiettivi misurabili. La pensa così anche Gelmini: «La pubblicazione dei risultati rappresenta un atto di trasparenza necessario per fare in modo che l'autonomia scolastica non si trasformi in autarchia». Ma «quello che si deve valutare è il valore aggiunto tra un test iniziale ed uno finale che consenta di misurare il livello di miglioramento. Diversamente non sarebbero confrontabili i risultati di

scuole che operano in contesti socioculturali diversi».

Più a stretto giro, comunque, partiranno, anticipa il ministro, «due percorsi sperimentali per la valutazione di scuole ed insegnanti. Una commissione di esperti che ha lavorato nei mesi scorsi ha consegnato due progetti che vogliamo sperimentare proprio per trovare criteri, modalità e componenti per la valutazione di istituti e docenti». Inoltre Viale Trastevere sta preparando il potenziamento dell'Invalsi, dell'Ansas, l'agenzia che si occupa di formazione degli insegnanti, e dell'ispettorato.

«Per avviare un processo di miglioramento chiude Gelmini - dobbiamo essere in



grado di radiografare le competenze reali degli studenti, per questo è essenziale poter disporre di test. Il ruolo dell'Invalsi è fondamentale e dobbiamo dimensionarlo, anche dal punto di vista dell'organico, per questo compito. I processi di miglioramento richiedono anche una profonda trasformazione della formazione in servizio degli insegnanti. Gli ispettori sono la terza gamba del sistema: devono avere caratteristiche di indipendenza ed essere qualificati per svolgere, magari non da soli, un compito delicato ed importante, ovvero la valutazione esterna delle scuole e dei dirigenti scolastici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **TEST PER TUTTI**

*Invalsi in  
ogni classe,  
Ispettori per  
le valutazioni*

*Dopo il caso Profumo, cresce il fronte di chi vuole cambiare le regole e tagliar fuori le Fondazioni*

# Fondi pensione e casse nelle banche

## *Gli enti di previdenza pensano di entrare negli azionariati*

DI **SERGIO LUCIANO**

**N**on ci sono alternative di mercato valide, almeno per ora, alle Fondazioni bancarie nell'azionariato delle principali banche del paese, e l'ipotesi che le loro quote possano essere almeno in parte rilevate dai fondi pensione - come accade sui mercati anglosassoni - è quantomeno prematura. Più maturi, invece, i tempi di una riforma bipartisan delle regole che ispirano la gestione e le nomine dentro le Fondazioni.

Sono queste le novità con cui si apre una settimana cruciale per il futuro di questi soggetti finanziari così discussi nelle ultime settimane, dopo il caso Unicredit e il ruolo scialbo svolto dalle fondazioni socie della grande banca sulla vicenda del licenziamento del capo-azienda **Alessandro Profumo** e della sua ancora non definita sostituzione.

«Noi siamo pronti a investire negli istituti di credito», ha detto in un'intervista a *Economy* **Fabio Ortolani**, presidente del Fondo previdenziale Cometa, che gestisce i contributi previdenziali dei metalmeccanici, uno dei più grandi d'Italia. Ma Cometa potrebbe

rappresentare un'eccezione più che il primo caso di un trend generale. «Secondo me, e per quanto ne so è un'opinione diffusa nel nostro mondo, è molto improbabile che una cassa di previdenza diventi grande azionista di una banca», osserva infatti **Paolo Sartarelli**, presidente della Cassa Ragionieri.

«È vero che le principali casse previdenziali italiane supereranno alla fine di quest'anno le Fondazioni bancarie per patrimonio gestito, e quindi avranno sempre nuove risorse da investire, ma altro è diversificare il proprio portafoglio puntando anche sui titoli bancari, altro è averne per il 3-4% e immobilizzarlo, magari, in un patto di sindacato».

Nessuna alternativa di mercato, quindi, al ruolo delle Fondazioni bancarie nelle banche, come ha del resto fatto

capire **Giuseppe Guzzetti** qualche giorno fa, rispondendo alle polemiche esplose attorno al ruolo debole e confuso svolto dalle Fondazioni azioniste di Unicredit attorno al caso Profumo: «Non abbiamo certo la fila degli acquirenti alla nostra

porta», ha detto - asciuttissimo - il roccioso avvocato comasco. Il quale dopodomani, in occasione della Giornata del Risparmio,

infonderà nella sua relazione da presidente dell'Acri il proprio pensiero strategico sul tema della ventilata riforma: che ormai è invocata da tutte le parti politiche, sia di destra (come la Lega) che di sinistra, come il Pd.

E il pensiero di Guzzetti è, in fondo, noto: le Fondazioni sono state e ancora potranno essere un elemento fondamentale per la stabilità del sistema creditizio. Difficile contraddirlo.

Esiste, però, una «terza via» all'impossibile superamento del ruolo che oggi le Fondazioni rivestono in molte banche come azionisti di riferimento: appunto vincolarle a nuove regole di comportamento.

Le ha invocate a gran voce - suscitando scalpore, per la prudenza che di solito lo contraddistingue e accredita quindi le sue rare esternazioni - il presidente delle Generali **Cesare Geronzi**.

Le ha chieste ancora ieri, da Verona, l'onorevole del Pd **Gianni Dal Moro**, capo della segreteria politica di **Enrico Letta**, il quale ha anche annunciato che



**Giuseppe Guzzetti**



«a livello nazionale è vicina un'intesa bipartisan sul tema» per superare i problemi di «democrazia partecipativa» che il sistema delle Fondazioni oggi dimostra.

Dal Moro si è riallacciato al caso, abbastanza clamoroso in sé, della riconferma espressa venerdì scorso dal Consiglio della Fondazione Cassa di Verona al presidente in carica da 18 anni, **Paolo Biasi**, 72 anni, che è stato rinnovato per altri 5 anni nonostante l'incidente-Profumo ed il recente fallimento di una società da lui controllata ed oggi sotto inchiesta.

«Le nomine del cda della Fondazione Cariverona», ha precisato Dal Moro, «impongono oggi di ripensare la legge che regola la governance delle Fondazioni bancarie e credo che dopo quest'ultimo giro di designazioni ci sia una convergenza bipartisan verso nuovi scenari».

In altre parole: non dev'essere più possibile trasformare cariche elettive di matrice politico-sociale in private a vita, com'è avvenuto nel caso di Dino De Poli a Treviso e ora, con questo rinnovo, di Biasi a Verona.

—© Riproduzione riservata—

Solo ispettori e verificatori potranno richiedere le spese sostenute per l'uso dell'auto propria

# La p.a. non rimborsa la benzina

Esclusa in ogni caso la possibilità di rimborsare le spese nei riguardi dei dipendenti pubblici che facciano uso del mezzo proprio, non addetti a funzioni ispettive o di verifica e controllo. È la conclusione di una circolare della Ragioneria generale dello stato in merito all'applicazione della Manovra d'estate. Una tesi contrastante con quella della Corte conti lombarda la quale nei giorni scorsi aveva affermato che in presenza di particolari esigenze di servizio e di convenienza economica, l'uso del mezzo proprio può essere autorizzato, con la refusione delle spese sostenute.

Oliveri a pag. 24

*Circolare del Mineconomia sull'utilizzo del mezzo proprio*

## Rimborsi auto ko

### Rifusione spese solo agli ispettori

DI LUIGI OLIVERI

**E**clusa in ogni caso la possibilità di rimborsare le spese nei riguardi dei dipendenti pubblici che facciano uso del mezzo proprio, non addetti a funzioni ispettive o di verifica e controllo. Questa è la conclusione della circolare 22 ottobre 2010, n. 36 del ministero dell'economia, dipartimento dell'economia e delle finanze, in merito all'applicazione dell'articolo 6, comma 12, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Si tratta della disposizione che ha sospeso l'applicazione dell'articolo 15 dell'articolo della legge 836/1973 e dell'articolo 8 della legge 417/1978, ai sensi del quale era possibile rimborsare un quinto del costo della benzina al dipendente pubblico contrattualizzato, autorizzato per ragioni di servizio a trasferite entro la circoscrizione territoriale del proprio ente, utilizzando l'auto propria. Il ministero dell'economia, con la circolare, conferma una visione poco realistica del lavoratore pubblico: un soggetto che rimane costantemente all'interno proprio ufficio o incollato alla propria sedia, dietro uno sportello. Probabilmente l'interpretazione fornita dalla circolare deriva dalla consapevolezza dell'errore commesso dal legislatore: la manovra 2010

ha sì disapplicato la normativa che consentiva il rimborso chilometrico, ma ha lasciato in vita l'articolo 9 della legge 417/1978, norma in base alla quale rimane tutt'ora possibile e legittimo autorizzare i dipendenti alle trasferte, mediante il proprio mezzo di trasporto, «quando particolari esigenze di servizio lo impongano qualora

risulti economicamente più conveniente». La Ragioneria sembra incaponirsi nell'attribuire l'effetto di accollare ai dipendenti pubblici il costo delle trasferte effettuate col mezzo proprio, come rimedio interpretativo al malaccorto coordinamento dei testi normativi, frettolosamente metti in piedi. Le conseguenze sono evidenti: in sostanza, i dipendenti pubblici sono chiamati, sia pure in parte, a «finanziare» il risanamento dei conti pubblici, mettendo a disposizione del datore di lavoro il proprio mezzo, ai fini dell'espletamento delle attività necessarie per garantire il corretto svolgimento dei servizi.

La circolare 36/2010 perde l'occasione di dare del complesso delle norme risultante dall'articolo 6, comma 12, della legge 122/2010 una lettura più razionale. E, come al solito, determina un forte contrasto interpretativo con la Corte dei conti: infatti, la sezione regionale di controllo della Lombar-

dia solo pochi giorni prima, col parere 949/2010, aveva espresso una tesi più prudente e convincente: «In vigenza dell'art. 9 della legge 26 luglio 1978, n. 417, e in presenza delle condizioni previste dalla medesima norma, vale a dire particolari esigenze di servizio e la convenienza economica, l'uso del mezzo proprio può essere autorizzato, con la refusione delle spese effettivamente sostenute, tenuto conto della peculiarità del servizio espletato e delle funzioni dell'ente locale, garantite dall'ordinamento». La circolare lascia, comunque, uno spazio alle funzioni ispettive estendendo il campo della perdurante possibilità di attribuire il rimborso chilometrico anche



al personale chiamato allo svolgimento di funzioni istituzionali relative a compiti di verifica e controllo. In questo modo si evita di dover fare riferimento al profilo professionale di ispettore: ciascun ente, ciascun dirigente dovrà esclusivamente rilevare se il personale addetto svolga funzioni latamente ispettive: basterà la concreta adibizione a funzioni di verifica e controllo. In ogni caso, precisa la Ragioneria generale, anche la possibilità di riconoscere al personale addetto a funzioni ispettive o di verifica e controllo «si attenga ai principi di contenimento della spesa». Per cui si deve garantire l'impiego del mezzo proprio del dipendente «solo nei casi in cui detta scelta sia imposta» dall'impossibilità di utilizzare mezzi pubblici o se si dovessero affrontare spese di vitto e alloggio «e, in ogni caso, qualora risulti economicamente più vantaggioso». A tale scopo, la circolare, senza per la verità aggiungere nulla all'articolo 9 della legge 417/1978, richiama i dirigenti al compito di rilasciare le autorizzazioni all'utilizzo del mezzo proprio verificando preventivamente in concreto, cioè analizzando realmente il disagio organizzativo e il confronto dei costi, la sussistenza dei presupposti legittimanti. Facile immaginare che le amministrazioni, facendo di necessità virtù, estenderanno non poco le funzioni di «verifica e controllo», per rimediare agli effetti paradossali della manovra economica.

**Verso il Df di fine anno.** L'altra copertura prevista con rimodulazioni dei flussi di spesa

# Dalle vendite la dote per il decreto fiscale

ROMA

Incassi di almeno 2 miliardi di euro dalla vendita delle frequenze digitali televisive e risparmi con rimodulazioni dei flussi di spesa: sono queste le due principali fonti di copertura allo studio per il decreto "milleproroghe" di fine anno, sulle quali lavora a tempo pieno il ministero dell'Economia. Nel rispetto dei nuovi diktat europei, secondo i quali uno stato membro dell'eurozona non può più prevedere un capitolo di spesa pubblica senza prima averne assicurata la copertura con entrate certe, il Mef è alla ricerca di almeno 6 miliardi di euro per coprire il decreto di fine anno.

Il "milleproroghe", che con il passare dei giorni si sta ampliando fino a divenire una sorta di mini-manovra e che come

ha detto ieri il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, forse «non si chiamerà più così», dovrà finanziare una lunga lista di spese, molte delle quali «inderogabili». In cima alle priorità spiccano gli 800 milioni promessi dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla collega dell'Istruzione Mariastella Gelmini: a parziale compensazione dei maxi-tagli operati dalla legge di stabilità. L'elenco delle spese sul decreto che Tremonti potrebbe presentare in consiglio dei ministri en-

tro la prima metà novembre comprende anche il rifinanziamento delle missioni militari internazionali, un fondo da 100-150 milioni per la ricerca, il fondo per l'autotrasporto e la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga.

L'importo esatto del decreto di fine anno sarà stabilito nei prossimi giorni: e non è escluso che la cifra complessiva delle misure - tutte quelle rimaste "inevase" dopo la legge di stabilità da 24,9 miliardi di euro - possa salire fino a toccare quota 7,3 miliardi.

I tecnici del Mef e la Ragioneria stanno mettendo a punto in questi giorni le due principali fonti di entrata per il milleproroghe. In *pole position* c'è l'avvio della gara per la messa in vendita delle frequenze digitali

televisive, dalla quale è atteso un gettito di almeno 2 miliardi di euro (le stime più ottimistiche si spingono oltre i 3 miliardi). Per reperire risorse, sono allo studio nuove forme di rimodulazione di flussi di spesa: un modello innovativo che dovrebbe essere collaudato per coprire le richieste provenienti dal ministero dell'Istruzione, con un pacchetto di interventi che dovrebbe andare ben oltre le infrastrutture scolastiche.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Anche la rete della difesa nelle frequenze tlc all'asta Il Tesoro collocherà titoli per 20 miliardi in una settimana

**■** Settimana calda per il Tesoro che in una serie di aste di titoli del debito pubblico (si parte oggi con una maxi-asta di BoT semestrali per 9 miliardi contro i 9,5 in scadenza) collocherà sui mercati fino a 20,25 miliardi di euro. Oltre ai BoT, oggi verranno emessi anche CTz per 2,5 miliardi, mentre domani sarà il turno dei BTp con scadenze 2021 e 2041 indicizzati all'inflazione. Giovedì in asta due BTp: la prima tranche del triennale con scadenza nel 2013 per 4 miliardi

e il decennale fino a 3,25 miliardi. Si aspetta una domanda sostenuta, in un favorevole il contesto di mercato, con un spread tra BTp e Bund stretto attorno a 123 centesimi. Intanto l'Authority per le comunicazioni stringe i tempi per l'asta per le frequenze del dividendo digitale destinato alla banda larga mobile. Oltre a quelle delle tv locali, andrà in gara anche un pacchetto di frequenze attualmente occupato dalla Difesa.

**Servizi** ▶ pagine 6 e 7

**Spread.** Il differenziale tra BTp e Bund s'è stretto attorno ai 123 centesimi

**Migliore tra i periferici.** «I titoli italiani restano obiettivo dei fondi», dice UniCredit

## In arrivo maxi-aste per 20 miliardi

Sul mercato BTp, BoT e CTz - A fine settimana collocato il 90% delle emissioni lorde 2010

### FLUSSI DI ACQUISTO

Secondo Deutsche Bank sulle scadenze a 10 anni le sottoscrizioni arrivano da istituzionali che investono o parcheggiano liquidità

**Isabella Bufacchi**  
ROMA

**■** Gli stati dell'eurozona chiudono ottobre con i programmi di raccolta a medio-lungo termine per il 2010 già ultimati, come nel caso di Grecia, Belgio e Irlanda, o molto vicini al traguardo, avendo collocato, il 90% circa degli importi attesi come in Italia. E questa non può che essere una buona notizia per gli investitori che a loro volta stanno anticipando la chiusura delle posizioni di quest'annata che passerà alla storia per «la crisi del debito sovrano europeo»: prosciugati già ora i volumi su primario e secondario.

Questa settimana, tuttavia, è intensa per il Tesoro che collocherà fino a 20,25 miliardi di euro su una vasta gamma di scadenze:

a cominciare dalla maxi-asta di BoT semestrali da 9 miliardi oggi contro i 9,5 in scadenza.

Il Belgio ieri, con tre aste per 2,7 miliardi, ha chiuso il 2010 e ha iniziato la raccolta per il prossimo anno: ma ha registrato rendimenti al rialzo rispetto all'emis-

sione precedente. I tassi in effetti di recente sono risaliti dai minimi storici. I titoli di stato tedeschi hanno registrato flussi in uscita, con prezzi in calo e rendimenti in aumento, comprimendo così anche il differenziale con i BTp che sono rimasti stabili.

Lo spread tra Italia e Germania si è stretto fino a tornare in area 132 centesimi. La Deutsche

bank ha monitorato «notevoli flussi» in entrata sui BTp con scadenze fino a 10 anni, sia di *real money*, cioè investitori istituzionali come i fondi, sia di *fast money* per parcheggio di liquidità. Ma resta da vedere fino a che punto questi acquisti siano stati aiutati dall'apprezzamento dell'euro contro dollaro: la volatilità estre-

ma dei cambi e la guerra sulle valute sono fenomeni che non necessariamente consolideranno una posizione duratura della moneta unica europea come divisa forte. «I fondi esteri hanno tendenzialmente aumentato le posizioni in BTp perché sono ottimisti sull'Italia, considerato in uno scenario di largo consenso il paese migliore tra i periferici - ha commentato Luca Cazzulani, strategist di Unicredit -. Diversa invece è strategia più opportunistica di chi parcheggia la liquidità e punta sull'apprezzamento dell'euro contro dollaro: in quel caso, gli acquisti tendono a privilegiare i paesi "core" con massimo rating AAA».

Oggi il Tesoro oltre ai BoT semestrali emetterà CTz per 2,5 miliardi, un importo lievemente inferiore rispetto alle attese degli addetti ai lavori. Domani sarà il turno dei BTp 2021 e 2041 indicizzati all'inflazione: potrebbe essere l'ultima emissione 2010 per questa tipologia di titolo. Giovedì andranno in asta due BTp: la

prima tranche del triennale 1-11-2013 fino a 4 miliardi e il decennale fino a 3,25 miliardi. La domanda dovrebbe essere sostenuta, aiutata dai 21 miliardi di pagamenti e rimborsi tra cedole e titoli italiani in scadenza questa settimana. In contemporanea, il Portogallo offrirà bond a medio termine da 750 fino a 1.250 milioni: attende Lisbona un vero banco di prova, a causa delle crescenti incertezze sul risanamento dei conti pubblici dopo lo slittamento del voto sulla finanziaria.

Proprio perché verso la fine dell'anno la liquidità scarseggia e la volatilità dei prezzi aumenta, un ritorno delle tensioni sul rischio sovrano europeo potrebbe costare caro agli stati dell'eurozona con debito pubblico alto. In



un rapporto sull'Italia diramato ieri, Nomura insiste sulla necessità di usare la crisi come opportunità e di avviare subito le riforme strutturali indispensabili per migliorare produttività, competitività e quindi tasso di crescita.

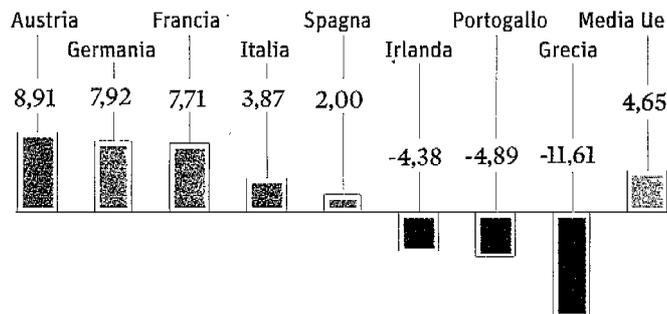
*isabella.bufacchi@ilsola24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il rendimento dei bond

Rendimento totale (cedola e prezzo) da inizio anno.

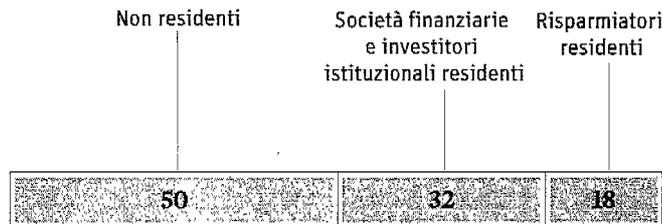
**Dati in percentuale**



Fonte: Bloomberg, Effas, UniCredit Research

### CHI DETIENE I TITOLI DEL DEBITO ITALIANO

Dati in percentuale



Fonte: Morgan Stanley Research

**LE RIDUZIONI AL WELFARE**

**Il governo ammette e cerca una toppa**

LIVERANI E FORNARI A PAGINA 8

**Welfare, il governo ammette il buco E promette una toppa di fine anno**

*Giovanardi: Berlusconi mi garantisce 40 milioni nel «milleproroghe». Ma non bastano*

**Scade a mezzogiorno di oggi il termine per la presentazione in commissione degli emendamenti alla legge di stabilità. Più probabili, però, correzioni nel decretone**

DA ROMA  
PIER LUIGI FORNARI

**L**a giornata di oggi dovrebbe essere decisiva per preparare la strada alla correzioni dei colpi più pesanti inflitti al Welfare dalla legge di stabilità, la Finanziaria di ultima generazione: azzeramento del Fondo per la non autosufficienza, annullamento della social card, diminuzione dei finanziamenti per le politiche familiari, del fondo da ripartire per le politiche sociali, azzeramento di quello assegnato ad hoc alle regioni.

Oggi alle 12 scade il termine della presentazione degli emendamenti in commissione Affari sociali della Camera, quindi sono da prevedere incontri nelle forze di opposizione, senza escludere che contatti avvengano anche nelle forze di maggioranza, dalle cui file sono venute varie richieste al governo di dare una risposta a quello "zero" alla voce 3538 (non autosufficienza). La partita per il Welfare non dovrebbe, però, concludersi nella XII commissione, perché è possibile che, prima ancora dell'aula, qualche emendamento sia presentato direttamente nella Bilancio. Poi resterebbe comunque il decreto cosiddetto "mille proroghe" per rimediare ai danni più vistosi. Al sottosegretario alla famiglia della presidenza del

Consiglio confermano i tagli. Lo stanziamento destinato a supportare i nuclei familiari attraverso Palazzo Chigi è di 52,5 milioni di euro per il 2011, contro i 185 del 2010. Impossibile soddisfare ai compiti assegnati al sottosegretario con queste cifre. Tanto più che nel 2013 lo stanziamento si riduce ancora arrivando a 31 milioni. E

seppure per gli asili nido si rinvia l'iniziativa alle regioni (ma proprio queste autonomie hanno subito tagli per 4 miliardi nella manovra approvata a luglio), restano da espletare le funzioni della conciliazione famiglia-lavoro, delle adozioni internazionali, dei finanziamenti agevolati in funzione dei nuovi nati e altro, come il funzionamento dell'Osservatorio nazionale della famiglia. Il sottosegretario Carlo

Giovanardi ha avuto assicurazione dal premier di una correzione al rialzo di 40 milioni probabilmente con il "mille proroghe", ma ci si ferma comunque sempre a 92 milioni, metà della somma disposta per l'anno corrente.

Da notare poi che, nella nuova articolazione per

"missioni" che coinvolge trasversalmente più ministeri, alla famiglia sembrerebbe andare molto di più:

senonché, nella stessa voce, figurano anche la protezione sociale per particolari categorie, la protezione dei dati personali, le pari opportunità ed anche il fondo da ripartire per le politiche sociali, che appunto cala da 435,2 milioni a 75,3.

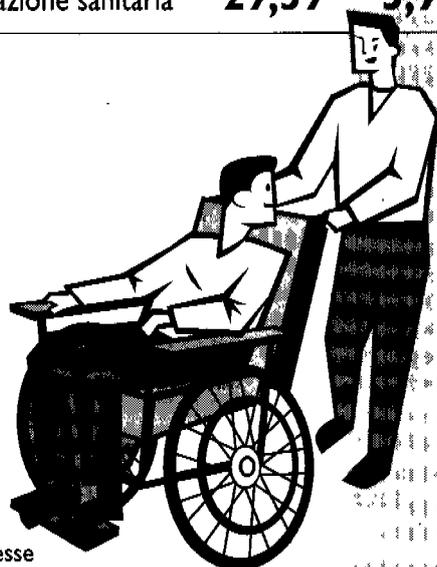
Anche la commissione Lavoro della Camera ha cominciato a misurarsi con l'effetto della legge di stabilità. La "missione" (termine chiave della nuova contabilità di Stato) per le "Politiche previdenziali" cala da 53,8 miliardi del 2010 a 50,2 del 2011 con 3,6 miliardi in meno. Nel programma "terzo settore: associazionismo, volontariato onlus e formazioni sociali" si precipita da 14,32 milioni del 2010 a 1 milione e 810 mila euro. I fondi specifici per il volontariato e per l'associazionismo sociale subiscono analoghe drastiche riduzioni.

**Comunque, lo stanziamento per le politiche familiari ne uscirebbe dimezzato. Ed è solo un capitolo**



## LA SCURE SUL WELFARE

	2010	2011
Non autosufficienti	400*	0
Ricerca e innovazione per la sanità pubblica	91,95	18,39
Politiche sociali per le Regioni	187	0
Fondo da ripartire per le politiche sociali	435,20	75,30
Politiche familiari	185	52,50
Politiche per la gioventù	94,10	33
Programma prevenzione e comunicazione sanitaria	29,59	5,98



\*le cifre sono espresse in milioni

## l'allarme

Il provvedimento che ha sostituito la Finanziaria ha azzerato il Fondo per la non autosufficienza, ha annullato la «social card» e operato un deciso giro di vite sulle risorse destinate alle politiche sociali. Nemmeno un centesimo in cassa, poi, per la parte da distribuire alle Regioni. La preoccupazione delle associazioni

**EDITORIALE**

IL CASO DELLA SPESA SOLIDARISTICA

**IL TAGLIO CHE FA MALE  
MA NON FA RUMORE**

GIANFRANCO MARCELLI

**C'**è un allarme semiclandestino che circola nelle aule parlamentari, in queste ore decisive in vista del varo del documento di finanza pubblica per il 2011, oggi noto come "legge di stabilità". È l'allarme sui tagli ad alcuni importanti capitoli della spesa sociale e assistenziale, lanciato da parlamentari di diversi schieramenti – maggioranza compresa – e documentati con grande evidenza su queste colonne fin da sabato scorso. Sono in ballo, lo ripetiamo, voci di rilevante valore solidaristico, in favore di categorie e gruppi di cittadini in cronica difficoltà.

Parliamo, tra l'altro, del fondo di 400 milioni per i non autosufficienti che viene totalmente azzerato, del fondo speciale per il finanziamento della social card drasticamente ridotto, degli stanziamenti a sostegno delle politiche familiari gestiti dal Dipartimento competente di Palazzo Chigi e delle risorse per le politiche giovanili, ridimensionati entrambi a livello poco più che simbolico. Si tratta, insomma, di sforbiciate di grande impatto, quasi sempre ben superiori a quel 10 per cento fissato dalla regola dei cosiddetti "tagli lineari", che il governo ha imposto attraverso la manovra estiva a tutti i ministeri, con la sola eccezione di università e ricerca. Nel complesso, dovrebbero sparire dal "portafogliuscite" in favore delle persone più svantaggiate e delle già strasacrificate famiglie, parecchie centinaia di milioni di euro.

L'allarme, tuttavia, sta suonando sia dentro che fuori il Palazzo molto in sordina, si direbbe anzi in maniera quasi impercettibile (almeno per chi non figura tra i nostri lettori). Gioca di sicuro, in questo vuoto pressoché totale di risonanza mediatica, la rivoluzione legislativa che, dopo oltre trent'anni, ha cancellato dalle liturgie parlamentari lo psicodramma della "legge finanziaria"; di fatto, la griglia dei conti pubblici per il prossimo anno è già stata blindata con il citato decreto estivo e gli spazi di intervento in questa fase sono molto limitati. Di qui, probabilmente, la scarsa attenzione per i lavori delle commissioni che stanno esaminando le tabelle e gli stanziamenti.

Per di più, le nuove norme sulla contabilità nazionale, varate l'anno scorso, hanno modificato anche la nomenclatura delle diverse voci di entrata e di spesa, inducendo a possibili fraintendimenti che però, a maggior ragione, sarebbe opportuno chiarire. Lo stesso vale per la possibilità che le riduzioni stabilite a carico degli enti e delle amministrazioni centrali dello Stato vengano compensate, almeno in parte, da interventi sostitutivi delle Regioni o dei Comuni: ce ne saranno? E chi lo sa? Ma diciamo la verità, con la mannaia già calata nei mesi scorsi sul collo dei governatori (una "botta" da quattro miliardi di minori trasferimenti l'anno, per il biennio 2011-2012) è illusorio sperare che l'eventuale recupero possa raggiungere un livello significativo.

Il peggio è che, secondo il calendario di Montecitorio, il tempo per rimediare al danno che

si sta producendo è già ridotto al lumicino. Oggi a mezzogiorno scade il termine per presentare proposte di modifica in sede referente e non risulta una qualche disponibilità del governo a prendere in considerazione modifiche di sostanza. Tutto viene rinviato all'ormai tradizionale "decretone" di fine anno: il cosiddetto "mille proroghe". In quella sede, si dice, in base alle risorse che si ren-

deranno disponibili, si potranno aprire nuovi filoni di spesa. Ma il rischio è quello di un'ennesima battaglia all'arma bianca tra ministri e potestati vari, nella quale gli interessi dei nuclei familiari e delle categorie più svantaggiate finiranno nuovamente sacrificati.



# IL CORAGGIO DI DIRE COME STANNO LE COSE IL FUTURO DELLA FIAT

## Il coraggio di dire come stanno le cose

di OSCAR GIANNINO

**S**I PUÒ legittimamente scredere che l'onorevole Fini abbia toccato un tasto popolare, ricordando che la Fiat esiste grazie al contribuente italiano e che Marchionne intervenendo domenica alla trasmissione di Fabio Fazio, sia sembrato parlare più da manager canadese che italiano. Ma se ci si sforza di guardare a ciò che Marchionne ha detto, e agli sforzi che la nuova Fiat di Marchionne ed Elkann hanno intrapreso per cambiare in maniera condivisa le regole del lavoro negli stabilimenti italiani, al netto di ogni possibile equivoco e di ogni legittima polemica resta il fatto che Marchionne ha ragione.

Consideriamo tre aspetti. Quanto ampio nel settore manifatturiero italiano è stato il fenomeno della delocalizzazione? È stato esteso. E sappiamo bene il perché, dopo anni di dibattito intorno alla bassa produttività italiana. Nel nostro Paese si sommano a sovraccosti da esternalità negative nell'energia, nelle infrastrutture e nella logistica, gli oneri di un sistema di relazioni industriali e di regole del lavoro obiettivamente scritte quando la globalizzazione non esisteva, e i mercati dei prodotti e dei servizi erano ancora di fatto chiusi e nazionali.

È la somma di questo duplice ostacolo, a produrre maggiori costi e minore efficienza, ad aver diminuito verticalmente il numero delle grandi imprese italiane nelle graduatorie internazionali. Ed aver spinto molti a delocalizzare. Non se li inventa Marchionne per provocare, questi problemi.

Seconda considerazione. Guardiamo a quel che è successo in Germania, nei 6-7 anni che hanno preceduto la crisi. Allorché grandi gruppi come Volkswagen, Siemens e Bosch dovevano decidere se delocalizzare a Est a più

basso costo. In quell'occasione grandi sindacati come Ig Metall non hanno avuto dubbi. Hanno concorso a nuove regole stabilimento per stabilimento grazie alle quali la produttività manifatturiera è cresciuta del 19% tra 2002 e 2007, rispetto al 6% europeo e alla nostra decrescita. E hanno dato l'assenso a una diminuzione del 14% del salario industriale rispetto al valore medio della produzione che cresceva, in quegli stessi anni. È questa, la doppia forza dell'industria tedesca grazie alla quale Berlino realizza in questo 2010 una crescita del 3,4% del suo Pil.

Marchionne, però, ricordando che in Italia Fiat vuole che i suoi stabilimenti tornino all'utile, chiede contratti alla tedesca, ma non propone diminuzioni del salario come in Germania. Offre invece più salario reale ai lavoratori, in cambio di più produttività. Un salario aggiuntivo detassato al 10% che altrimenti mancherebbe e mancherebbe. In più, Marchionne sottolinea un fatto che sarà anche sgradevole, ma che resta vero. E veniamo al terzo punto. Per anni gli stabilimenti di Fiat auto in Italia hanno dato un contributo aggregato al gruppo che era negativo.

In altre parole, sono rimasti aperti solo perché gli utili si facevano in Brasile e Polonia, con impianti al massimo della capacità utilizzata. Nel mondo nuovo, un mondo in cui in Italia i sussidi e gli incentivi pubblici alla Fiat sono diventati impossibili e sono stati abbandonati, credere di mantenere aperti stabilimenti in perdita è una regola che non vale più, perché è come voler sfidare la legge di gravità.

La cosa più importante da sottolineare è che una parte maggioritaria dei sindacati queste cose le ha capite, e ha condiviso la necessità di una svolta profonda, di regole nuove, a Pomigliano come nell'intera Fabbrica Italia. Si tratta di leader sindacali che ci hanno messo la faccia, esponendosi anche a delegittimazioni ed attacchi molto seri, alcune volte ben oltre il limite di quanto dovrebbe essere consentito in un Paese ordinato,

libero e democratico. E' preoccupante invece che analoga consapevolezza non sia condivisa da molti osservatori e opinion makers, intellettuali e politici. Il dissenso e la critica sono e restano pienamente legittimi. Ma è un grave errore scambiare le parole e le proposte chiare della nuova Fiat e di Confindustria, l'intero processo messi in moto con l'accordo interconfederale dell'aprile 2009 dopo anni di inutili attese, con una sorta di minaccia di abbandonare l'Italia al suo destino. Al contrario, è finalmente un tentativo serio per rimettere l'industria e la manifattura italiana in condizioni di difendere ed estendere le sue eccellenze. Non trasformando i lavoratori italiani in schiavi cinesi, ma garantendo loro finalmente reddito aggiuntivo. L'Italia può e deve farlo, per riappropriarsi di una crescita e di un futuro che oggi le è negato, dalle sue regole e costi. Per farlo, non servono polemiche e classi dirigenti nostalgiche del passato e dei suoi errori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FIAT, L'ITALIA SI AUTOASSOLVE E NON DISCUTE

MARIO  
DEAGLIO

**N**egli ultimi due giorni gli italiani - e in particolare la classe politica italiana - sono stati sottoposti a quello che si può definire uno choc da globalizzazione; e complessivamente non hanno gradito. La globalizzazione, però, pur con alti e bassi, resta e l'Italia - che agli italiani piaccia o no - è costretta a viverci dentro, nel senso che il Paese, come parte dell'Europa, deve guadagnarsi il pane in un mondo globalizzato vendendo i suoi prodotti in competizione con altri Paesi per acquistare nel resto del mondo ciò di cui ha bisogno.

E' questo il senso del «ciclone Marchionne», ossia della risposta alle dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat (e dell'americana Chrysler) nel corso di un programma televisivo domenicale e delle amplissime ripercussioni che hanno riempito la giornata politica di ieri.

**M**archionne non è certo un diplomatico e ha detto, con la chiarezza un po' rude che caratterizza i nove decimi dell'umanità, cose assolutamente vere e sgradevoli che gli italiani in cuor loro già sanno ma spesso preferirebbero non sentire: che l'Italia è diventata un Paese inefficiente e non competitivo, che l'organizzazione del lavoro permette in certi casi l'assenteismo di massa, che le fabbriche italiane della Fiat non contribuiscono neppure per un euro all'utile del gruppo.

Con un raro miracolo Marchionne è così riuscito a mettere quasi tutto il mondo politico d'accordo in un rigetto viscerale. Il presidente della Camera Gianfranco Fini ha dichiarato che si vede che Marchionne è più canadese che italiano; Pierluigi Bersani, segretario del Pd, ha detto che non possiamo diventare cinesi; il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha affermato che l'Italia sta già facendo quello

che deve fare; il leader di Italia dei Valori Antonio Di Pietro ha definito «offensive» e «indegne» le parole di Marchionne; Nichi Vendola, portavoce nazionale di Sinistra Ecologia e Libertà, l'ha invitato a fare autocritica e ha accusato la Fiat di non aver prodotto niente di innovativo.

In vario modo e con varie sfumature, buona parte dell'Italia ufficiale si autoassolve, non argomenta, al massimo ricorda pesantemente gli aiuti dello Stato alla Fiat, che peraltro sono stati un fattore comune della politica industriale dei Paesi ricchi durante la crisi degli ultimi due anni, in Italia sono stati inferiori alla media europea e comunque hanno riguardato tutte le auto vendute in Italia e non solo quelle qui fabbricate. Ci si è rifugiati in un'italianità di maniera, come i bambini convinti che il mondo esterno smetta di esistere se loro chiudono gli occhi.

Da quasi tutte le parti si è preferita l'invettiva, più o meno aperta, alla discussione. E' mancato, insomma, un confronto critico. In particolare, in un caso purtroppo non infrequente di «cecità mediatica» che distrugge le sfumature delle notizie, si sono del tutto trascurate le parti «positive» dell'intervento del leader della Fiat che, tutto sommato, dovrebbero sembrare interessanti come la promessa (l'impegno?) di investimenti cospicui, di salari a livello europeo, di un rilancio a livello mondiale.

Marchionne può aver esagerato puntando i suoi riflettori soltanto sulle fabbriche italiane, trascurando il «cervello» della Fiat che continua a essere italiano in misura molto larga: centri di ricerca, progettazione, uffici che si occupano di strategia, am-

ministrazione, programmazione e quant'altro certamente contribuiscono - e molto - agli utili aziendali. Ha però messo il dito sulla piaga quando ha segnalato il divario di produttività con gli altri Paesi; la causa da lui indicata - essenzialmente il sistema di relazioni industriali che non permette di trarre dalle fabbriche tutte le loro potenzialità - può non essere l'unica ma dovrebbe costituire l'oggetto di una discussione pacata e attenta. Altri possibili motivi di ritar-

do, legati al territorio, all'apparato legislativo, alla tassazione non andrebbero trascurati. Lo stesso ruolo dell'azienda può essere serenamente oggetto di discussione; ma proprio la serenità è la parola chiave, ed è proprio la serenità che pare mancare oggi. Per cui il tono delle discussioni si alza e la loro qualità si abbassa.

E intanto, per parafrasare Einaudi, gli imprenditori votano con i piedi. La Stampa ha documentato recentemente la migrazione di centinaia di «aziende» non già verso Paesi dalla manodopera mal pagata ma verso nazioni vicine all'Italia, come la Svizzera. Molte imprese medie e medio-grandi, pur mantenendo in Italia il loro centro sviluppano all'estero le iniziative nuove. E questo non per «fuggire» ma perché, in caso contrario, andrebbero rapidamente fuori mercato. Di tutto ciò occorre che il Paese prenda atto e discuta con sobrietà.

mario.deaglio@unito.it



**La riforma** Tiene banco l'intesa sulle nuove regole approvata dai ministri dell'Ecofin

# Patto di stabilità, Bce insiste: più severità

**Stark, dell'esecutivo di Eurotower:**  
«Non possiamo lasciare ai politici  
il compito della sorveglianza sui conti»

**Cinzia Peluso**

Non si fermano le critiche all'intesa sulla riforma del Patto di stabilità europeo. È la Banca centrale europea a tornare all'attacco. Dopo l'insoddisfazione espressa dal presidente Jean-Claude Trichet (e sintetizzata per iscritto in una breve postilla al testo dell'accordo), ecco schierarsi contro le nuove regole due autorevoli esponenti tedeschi, Juergen Stark, membro del comitato esecutivo di Francoforte, e Axel Weber, presidente della potente Bundesbank. Stark, in un articolo sul Financial Times Deutschland, invoca la necessità di una «sorveglianza depoliticizzata» sull'applicazione del Patto, «nuove regole più severe e sanzioni più semplici». Proprio il contrario di quanto prevede la bozza di accordo sottoscritta all'Ecofin del Lussemburgo. Weber, che è anche consigliere della Bce, esprime la sua contrarietà al testo messo a punto sotto la regia del presidente dell'Ue Herman Van Rompuy. I nuovi termini del Patto non sono considerati «sufficientemente severi rispetto a quanto previsto dalla Bce, alla luce della gravità della recente crisi finanziaria». Infatti, secondo l'esponente dell'Eurotower, già la discussione era stata avviata sulla base di un testo della Commissione troppo debole. Ed ora le proposte approvate dai ministri finanziari comporterebbero un ulteriore indebolimento. Anche se Weber riconosce che sono stati fatti passi avanti rispetto alla situazione attuale.

Un'ipoteca, quindi, destinata a pesare sul Consiglio europeo che si terrà giovedì e venerdì a Bruxelles per discutere, appunto, della bozza d'intesa. Gli interventi degli esponenti tedeschi fanno intravedere, infatti, di nuovo lo spettro di una Germania agguerrita sulle regole. Che insiste nel chiedere una maggiore severità. Stark

**I mercati**

Altro tonfo del dollaro: ai minimi contro lo yen, perde quota anche

verso l'euro. Su le Borse europee non è d'accordo sulla decisione di scartare l'ipotesi di un meccanismo automatico per le regole di bilancio dell'Unione europea. Secondo il numero uno della Buba, «vi è il rischio che il consolidamento di bilancio divenga meno importante, non appena un certo grado di riduzione del disavanzo avrà calmato i mercati».

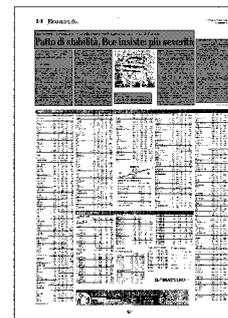
Intanto, sullo sfondo, prosegue la guerra delle valute. Il dollaro ieri è di nuovo precipitato nei confronti dello ye. Con un cambio a 80,42 yen, ha toccato il minimo da quindici anni, cioè dall'aprile del 1995. Il biglietto verde ha perso terreno anche nei confronti dell'euro. La quotazione scende a 1,4006. È l'effetto Fed a pesare sulla valuta Usa. In pratica, l'intervento della banca centrale americana già messo in cantiere. La Federal reserve sta per acquistare titoli di Stato per 2.000 miliardi di dollari. E per attuare questa operazione si accinge a stampare nuova moneta.

Mentre è stata una giornata nera per la sterlina, affossata dalla previsione di un rallentamento del Pil, con la prospettiva di un altro ciclo di acquisti di titoli di Stato da parte della Banca d'Inghilterra. La valuta inglese ha rivisto il minimo da sette mesi a questa parte contro la moneta unica europea a 89,415 pence.

La cronaca dei mercati è stata caratterizzata ieri, comunque, dal buon andamento delle Borse. Dall'Europa agli States. Nel Vecchio continente, se si escludono Milano e Madrid, le piazze azionarie hanno chiuso tutte in rialzo. Francoforte è stata la migliore. Ha guadagnato lo 0,51%. Londra lo 0,18% e Parigi lo 0,04%. A Piazza Affari, invece, l'Ftse Mib ha perso lo 0,47%.

Sul fronte macroeconomico, va bene l'industria. Gli ordini ad agosto sono saliti del 5,3% rispetto a luglio nella Zona euro. E l'Italia ha registrato un vero boom del 11,3%.

Intanto, la forza di Berlino, la vera locomotiva della ripresa in Europa, potrebbe indurre la Bce a cambiare rotta alla sua politica monetaria, con un rialzo dei tassi. È la tesi di Standard & Poor's. L'agenzia di rating legge nel futuro prossimo venturo un'«exit strategy dalle misure di stimolo in base alla prestazione economica della Germania».



# Infrastrutture. Domani esame a Bruxelles Tav nel mirino Ue Ronchi: è prioritaria

**Augusto Grandi**  
TORINO

«Un taglio di 9 milioni ai contributi europei per la Torino-Lione? Non ho alcuna conferma in merito e una comunicazione di questo tipo non è arrivata neppure a Ltf. Certo, 9 milioni sono importanti, soprattutto in una fase di crisi come l'attuale. Ma sono 9 milioni su quasi 700, dunque non spostano gli ordini di grandezza dell'intervento europeo». Mario Virano, presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione, non è preoccupato per le voci di un taglio sui contributi comunitari a causa dei ritardi accumulati (si veda Il Sole 24 Ore di domenica 24 ottobre).

E il ministro per le Politiche europee, Andrea Ronchi, in vista della valutazione sui 30 progetti prioritari per le grandi infrastrutture europee che la commissione europea effettuerà domani, ribadisce che «il governo italiano è fortemente deciso a realizzare la Torino-Lione e ritiene questa linea un'opera fondamentale per il futuro dell'Italia». Un'opera che, sostanzialmente, sta rispettando i tempi previsti dall'ultimatum Ue. In particolare, assicura Virano, entro fine anno sarà approvato il progetto definitivo per la galleria geognostica della Maddalena e i lavori potranno cominciare all'inizio del 2011 (la data precisa dipenderà anche dalla neve). Quanto al progetto preliminare per il tracciato, i tempi sono slittati di un mese, rispetto alla data del 9 novembre, «non per inadempienza ma perché il ministero dell'Ambiente ha chiesto documenti aggiuntivi per la valutazione di impatto ambientale». Infine la terza condizione, relativa all'accordo entro fine anno tra Italia e Francia sul nuovo promotore che appalterà il lavoro e sulla ripartizione dei costi, non dovrebbe creare particolari problemi. Ma alla Torino-Li-

one, parte fondamentale del corridoio Lisbona-Kiev, si guarda con interesse e preoccupazione sempre più ad Est. Il sottosegretario alle Infrastrutture, Mino Giachino, ricorda che timori sono stati espressi da Slovenia e Ungheria, ma anche in Asia. Almaz Khamzayev, ambasciatore plenipotenziario del Kazakistan in Italia, sottolinea che il suo paese «è impegnato nella creazione e nello sviluppo di infrastrutture moderne di trasporto», ed è integrato nel sistema di viabilità

## IL CRONOPROGRAMMA

A rischio fondi per 9 milioni  
Virano (Osservatorio):

«Nessuna comunicazione né a noi, né ai francesi  
Siamo nei tempi previsti»

che garantisce «l'accesso alla maggior parte dei paesi dell'Eurasia, ai grandi snodi di trasporto e ai terminali».

E il Kazakistan, aggiungono Ermanno Visintainer e Daniele Lazzeri, presidente e direttore scientifico del centro studi Vox Populi che collabora con la presidenza kazaka dell'Osce, pensa ad un raccordo tra la Tav e l'autostrada transcontinentale che collegherà il porto cinese di Lianyungang e la Russia (con 3mila km in Kazakistan). In questo modo sarà possibile incrementare gli scambi tra Italia e Kazakistan. Un ufficio di rappresentanza di aziende kazake è già stato aperto a Berlino «e credo - aggiunge Khamzayev - che una tale rappresentanza possa essere istituita anche in Italia». Non solo per esportare prodotti kazaki, ma anche e soprattutto per importare nel grande paese asiatico il made in Italy, dalle attrezzature all'abbigliamento, dall'agroalimentare ai macchinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# E Roma resta in fondo alla classifica Ue

**Solo Merkel e Sarkozy pronti alla riforma per rafforzare finanza e crescita**

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La classifica del Lisbon Council è chiara: l'Italia è al decimo posto nella competitività europea, su sedici paesi presi in considerazione. L'anno scorso era messa peggio, in verità, dodicesima. Ma come al solito il sorpasso non si deve a un balzo del Belpaese quanto al peggioramento delle economie di Cipro e Malta.

Contromisure? In Europa sembrano lontane: ancora una volta, la difesa della competitività e delle finanze europee si ferma di fronte al «vaso di Pandora». Stavolta lo evoca

il ministro degli Esteri belga e presidente di turno Ue, Steven Vanackere, quando si arriva a parlare della proposta francotedesca - o meglio tedesca con appoggio francese - per modificare i Trattati europei in modo da scolpire al loro interno le nuove regole. Sottolinea il fiammingo che «dal giro di tavolo è venuto fuori che nessuno vuole riaprire la carta europea». Non lo era il lussemburghese Jean Asselborn, convinto che si rischi «di passare anni a guardarsi l'ombelico». Contrari anche Italia, Spagna, Grecia, Irlanda, Portogallo.

Se non fosse timbrata da Berlino, la proposta sarebbe morta. Invece finirà dritta a agitare il vertice europeo che si apre dopodomani a Bruxelles. La cancelliera Angela Merkel come ha annunciato col presidente Nicolas Sarkozy la scorsa settimana, mentre Herman Van Rompuy, presidente stabile dell'Ue, chiudeva un'intesa di principio su come coordinare meglio le finanze pubbliche e le strategie per

la competitività, punendo chi rompe i patti. Pare che la Germania abbia rinunciato all'automaticità delle sanzioni in cambio della riforma dei Trattati di Lisbona. Ieri a Lussemburgo i ministri degli esteri Ue riuniti in Consiglio ne hanno parlato «con forti divisioni», riferiscono le fonti. Pare che a fianco dei tedeschi, oltre ai francesi, ci sia solo il finlandese Alexander Stubb: «Sinché le regole sono rigide sono soddisfatto». «Non posso negare che ci siano opinioni divergenti», ha ammesso il proponente Guido Westerwelle, annunciando negoziati «intensi».

Il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso è contrario alla riapertura. Si ricorda bene il calvario del Trattato di Lisbona, il doppio referendum irlandese, le ritrosie polacche, il balletto degli euroscettici cechi. Pure i suoi collaboratori parlano di «vaso di Pandora», temono che scopercchiandolo succeda un guaio:

«In molti arriverebbero con una lista della spesa». Al momento la Merkel pare orientata a chiedere «un mandato chiaro» sulla revisione entro il 2013. Uno dei suoi timori è che la Corte Costituzionale bocci la partecipazione tedesca all'Efsf - lo strumento creato per salvare gli stati di Eurolanda che rischiarono la bancarotta - qualora diventasse permanente come da più parti si auspica. Questo, perché Lisbona vieta il «bail-out», cioè che un Paese dell'Ue sia salvato dai partner. I tedeschi dicono che si può inserire un protocollo al momento dell'adesione della Croazia.

L'Italia è dubbiosa. Per una questione di buon senso e poi perché non ha interesse ad avere troppa pressione sulle regole, visto che il suo debito (118% del pil) è il doppio di quello che dovrebbe essere. Al vertice Berlusconi dovrà cercare alleati per far accogliere la filosofia della «sostenibilità complessiva».



RISPOSTA A MICHELE AINIS

# La giustizia non è all'anno zero

## Approvata la riforma del processo civile e varata l'informatizzazione

di **Angelo Alfano**

**L'**intervento del professor Michele Ainis pubblicato ieri dal Sole 24 Ore delude sotto il profilo della genericità e dell'approssimazione nonché per il totale distacco dai testi di quelle Gazzette Ufficiali che dovrebbero essere prima fonte di conoscenza e aggiornamento dello Studioso.

In particolare mi stupisce che si attribuisca all'intero Governo addirittura una furia iconoclasta, per una riforma costituzionale ancora da definire e in cantiere da oltre un decennio (dalla bicamerale D'Alema) mentre, con assoluta indifferenza rispetto ai dati che risaltano nelle Gazzette Ufficiali degli ultimi 30 mesi, si muovono accuse d'immobilismo e di scarso interesse sia nel settore penale che in quello civile.

Il processo civile è stato il primo campo di riforma sul quale si è cimentato il governo, sin dal suo insediamento e su mia iniziativa è stata approvata una riforma del processo civile ispirata al contenimento dei tempi del giudizio, attraverso la semplificazione e lo snellimento dei termini processuali, la nuova disciplina delle spese processuali che sanziona l'abuso del processo, il filtro in Cassazione, che limita l'accesso al terzo grado di giudizio e l'istituto dell'astreinte, che agevola l'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali (legge n. 69 del 2009).

Con la stessa legge sono state conferite, poi, al Governo, due importanti deleghe: la prima, già esercitata, che ha portato all'introduzione della mediazione finalizzata alla conciliazione, e la seconda, ormai in dirittura d'arrivo, che realizzerà la semplificazione dei riti, riducendoli ai soli tre riti contemplati dal codice di procedura civile.

Sul piano dell'organizzazione si è proceduto al potenziamento degli strumenti di analisi statistica, al varo del "Piano nazionale di diffusione delle best practices", che ormai coinvolge oltre 100 uffici e con il decreto legge n. 193 del 2009, convertito nella legge n. 24 del 2010, si è introdotto un nuovo modello nella dirigenza degli uffici giudiziari, imponendo a tutti i magistrati con aspirazioni direttive una specifica formazione professionale tendente alla managerialità nella gestione degli uffici stessi.

È stato potenziato in modo deciso l'impiego dell'informatica negli uffici giudiziari, con un nuovo statuto del processo telematico e l'informatizzazione delle aste giudiziarie; è stato avviato il

sistema delle notifiche telematiche, che ha consentito di effettuare finora ben 942.761 comunicazioni telematiche, con un risparmio di spesa di svariati milioni di euro; è stata attivata la trasmissione informatica dei ricorsi al giudice di pace sull'intero territorio nazionale; è stato reso possibile il rilascio di copie digitali degli atti giudiziari agli avvocati in numerosi uffici giudiziari; è stato attivato il processo civile telematico per l'emissione dei decreti ingiuntivi in 24 tribunali (erano solo due prima del mio arrivo) e per le procedure esecutive in 9 tribunali (zero prima del maggio 2008) e sono stati avviati numerosi programmi di dematerializzazione del fascicolo processuale penale in altrettanti uffici.

Abbiamo finito con l'informatizzazione? Certo che no. Ma abbiamo straordinariamente accelerato rispetto al passato in attesa che qualcuno ci regali la bacchetta magica.

Quanto al settore penale sono costretto a smentire Ainis soltanto per sintesi vista la mole dei provvedimenti che già sono leggi dello stato.

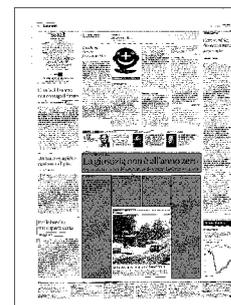
Mi riferisco soltanto ai due decreti sicurezza del 2008 (in materia di misure di prevenzione antimafia, di contrasto al racket delle estorsioni e dell'usura e di corsia preferenziale assicurata ai processi per le morti bianche sul lavoro); al terzo decreto sicurezza dell'aprile del 2009 (con il nuovo reato di stalking e altre misure contro le violenze sessuali); alla legge n. 94 del 2009 (aggravamento ed estensione del regime del carcere duro a mafiosi e terroristi ex art. 41 bis); alla legge n. 85 del 2009 (che istituisce la banca dati nazionale del dna); alla legge n. 99 del 2009 (che tutela il made in Italy dalla contraffazione anche internazionale); ai due decreti legge approvati all'unanimità dal parlamento in materia di copertura delle procure di frontiera in prima linea nella lotta alla criminalità; alla legge n. 4 del 2010 che istituisce l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata; al decreto legge n. 10 del 2010 che ha consentito di "salvare" moltissimi procedimenti per associazione mafiosa.

Completato il programma di governo? Non ancora. Ma la strada è tracciata e il disegno è coerente e si compone anche del tassello della riforma dell'avvocatura attesa da oltre 70 anni e che il Senato dovrebbe approvare già a metà novembre. Spero che questi dati oggettivi siano utili a chiarire che le domande

espresse in forma retorica dal professor Ainis trovano nella concretezza dell'azione di governo e del dicastero a me affidato una risposta chiara e affidabile a prova di Gazzetta Ufficiale.

Concludo con un rammarico e una certezza. Il rammarico per le poche parole lette sulle tante cose fatte e la certezza che solo su queste ultime si eserciteranno gli studiosi e i pratici del diritto che hanno già cominciato ad applicare le nuove norme apprezzandone pubblicamente l'efficacia.

*Angelo Alfano è ministro della Giustizia*



**Comparazioni.** A confronto la spesa per la giustizia dei paesi europei **Pag. 39**

**Sistemi giudiziari.** Rapporto 2010 della Commissione per l'efficienza

# All'Italia primato europeo nella spesa per la giustizia

**Pesa la voce degli stipendi**  
**In due anni tagli del 7%**

**Marina Castellaneta**

■ L'Italia è il Paese che spende di più per il funzionamento complessivo del sistema giudiziario in termini assoluti, anche se il dato è poi ridimensionato in percentuale, tenendo conto del numero degli abitanti. Dal rapporto della Commissione europea per l'efficienza della giustizia 2010 (dati relativi al 2008) risulta che il budget complessivo in Italia è stato pari a 7.278.169.362 euro, con una diminuzione del 6,9% rispetto al 2006. Un decremento in controtendenza rispetto agli altri Stati: dal balzo in avanti del 65,2% in Armenia all'aumento del 26,8% della Spagna. I tagli nel budget hanno coinvolto, oltre all'Italia, Regno Unito e Scozia (con un meno 42,3% complessivo), Islanda (-22,1%) e Svezia (-1,6%). Un trend - si precisa nel rapporto - che è una costante degli ultimi cinque anni per Italia e Regno Unito.

La fetta più grande del budget dell'Italia, per i tribunali (pari a 3.008.735.392 euro), va agli stipendi (2.390.027.432 euro), 73.987.488, invece, sono stati destinati alle spese per l'informatica, 287.571.836 per le spese giudiziarie, 253.913.969 per la manutenzione delle strutture e gli edifici, 857.675 per la formazione.

In percentuale, tenendo conto dell'intero budget annuale

con esclusione degli importi destinati alle procure e al gratuito patrocinio, l'Italia supera, con il 50,5%, la media della spesa pari al 37%, ma si colloca dopo il Principato di Monaco, San Marino, Svizzera, Slovenia, Andorra e Paesi Bassi. Rispetto ai dati 2006, l'Italia ha tagliato del 17,3% le spese per le procure, ha aumentato dell'8,1% quelle per i tribunali e del 17,6% quelle per l'assistenza giudiziaria gratuita. La crisi economica ha poi portato ad aggiustamenti del budget in tutta Europa, con una riduzione dei salari: in Italia è stata del 15% nel 2009 per tutto il personale e del 27% per i giudici nel 2010.

Per quanto riguarda i giudici (nel rapporto i pm non sono inclusi in questa categoria), l'Italia, che ha fornito i dati relativi al 2009, conta 6.109 giudici togati ai quali vanno aggiunti 4.754 onorari. Fa meglio solo la Federazione russa (34.390), la Polonia (9.890), la Turchia e l'Ucraina con oltre 7.000 giudici. In rapporto però al numero di abitanti l'Italia crolla al di sotto della media europea che è di 20,6 giudici per 100.000 abitanti (l'Italia ne conta 10,2) ed è superata da Paesi Bassi, Belgio, Austria, Lussemburgo, Norvegia.

Identico effetto anche per il numero di pm che vedono l'Italia in buona posizione considerando il dato assoluto, ma scendere in rapporto al dato percentuale. L'Italia surclassa tutti, invece, per il numero degli avvocati, pari a 198.000. Che vuol dire una percentuale del 32,4% rispetto al numero dei giudici togati e, in pratica, 332,1 avvocati per 100.000 abitanti.

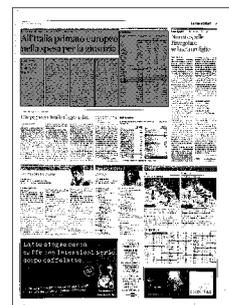
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A confronto**

Principali spese nel settore giustizia - Dati 2008 in migliaia di €

	Stipendi	Informatica	Spese di giustizia	Manutenz.
Austria	332.940	28.400	258.790	47.800
Belgio	579.013	30.811	89.713	67.072
Bosnia	55.059	1.174	5.598	7.339
Bulgaria	76.507	854	25.442	4.173
Croazia	147.758	13.295	32.551	5.829
Repubblica Ceca	185.398	3.020	46.289	1.736
Danimarca	146.326	14.159	8.789	40.377
Estonia	26.264	331	959	4.836
Finlandia	183.400	8.944	6.299	29.350
Francia	1.860.379	52.050	405.000	335.300
Georgia	8.850	191	2.532	76
Grecia	343.360	390	4.500	8.245
Inghilterra e Galles	881.587	-	-	274.915
Irlanda	58.677	9.368	120	20.754
<b>Italia</b>	<b>2.390.027</b>	<b>73.987</b>	<b>287.572</b>	<b>253.913</b>
Lettonia	34.711	1.396	321	6.663
Lituania	41.573	721	-	1.990
Olanda	620.748	69.185	4.987	104.933
Norvegia	99.348	6.326	-	34.022
Polonia	624.811	15.163	145.365	86.661
Portogallo	398.810	8.456	-	39.802
Romania	330.427	7.409	23.532	15.260
Russia	1.445.609	41.508	120.455	145.314
Serbia	133.566	-	65.377	-
Slovacchia	83.101	3.651	1.002	3.773
Slovenia	116.500	4.711	32.374	6.802
Spagna	2.489.443	59.530	2.944	56.252
Svezia	314.084	10.306	-	58.393
Svizzera	223.450	11.323	26.862	20.784
Turchia	529.884	11.689	117.631	905
Ucraina	136.091	-	-	5.503
Ungheria	235.340	8.800	5.200	31.300

Fonte: Rapporto Cepej 2010



Due sentenze della Corte di cassazione delimitano l'ambito di intervento del contribuente

# Le liti ultradecennali con i paletti

La vittoria parziale del fisco rende inammissibile la domanda

## Le decisioni

La sentenza  
21097

L'amministrazione finanziaria dello stato non risulta affatto soccombente nei primi due gradi di giudizio perché la commissione regionale «ha recepito sia pure limitatamente alla indeducibilità delle spese l'appello dell'ufficio». In questo caso, per i giudici, non si verifica la condizione della soccombente dell'amministrazione nei primi due gradi di giudizio che deve coesistere assieme alla pendenza della controversia per oltre dieci anni.

La sentenza  
21714

L'ufficio deve essere soccombente costantemente con la conseguenza per i giudici che nell'ipotesi in cui il giudizio di cassazione sia stato preceduto, in applicazione del precedente rito, da tre gradi di giudizio è necessario ai fini dell'ammissibilità dell'istanza che si sia verificato un triplice esito sfavorevole per il fisco.

DI CRISTINA BARTELLI

Una vittoria anche parziale dell'agenzia delle entrate rende impossibile il ricorso alla sanatoria sulle liti fiscali ultradecennali. Con due diverse sentenze, la numero 21097 e la 21714 depositate in cancelleria il 22 ottobre, la Corte di cassazione interviene su un aspetto particolare dell'applicabilità dell'articolo 3 del decreto legge incentivi e fissa i paletti per l'accesso alla sanatoria. In questo caso bloccando la strada ai due contribuenti che avevano presentato la domanda per la chiusura del contenzioso che si trascinava in un caso dagli anni novanta in un altro direttamente dagli ottanta. Nella prima sentenza per la corte non si può utilizzare l'articolo 3 perché l'Agenzia delle entrate in commissione tributaria regionale ha visto accogliere limitatamente a un aspetto il proprio appello, nella seconda invece la corte ha conteggiato la vittoria anche il terzo grado della commissione tributaria centrale come elemento necessario per la sussistenza di uno dei due requisiti di accesso alla sanatoria delle liti ultradecennali. In entrambi i casi dunque non si è verificata la fissazione di una nuova udienza o la sospensione in attesa della decisione della Corte di giustizia sulla norma ma si è andati a sentenza.

**La sentenza 21097.** La vicenda parte da un avviso di accertamento notificato nel 1998 sulla base di un processo verbale di constatazione per il versamento di Irpeg e Ilor versata in misura minore del dovuto. La società a giugno 2010 ha chiesto di rinviare l'udienza di discussione avvalendosi dell'articolo 3 del dl 40/2010. Ma la Corte di cassazione è stata tranthant. «La richiesta avanzata dalla socie-

tà», scrivono i giudici, «deve essere respinta perché diversamente da quanto supposto dalla stessa, la presente controversia non rientra tra quelle per le quali la disposizione invocata attribuisce al contribuente la facoltà di determinarne l'estinzione con il pagamento di un importo pari al 5% del valore della controversia». Il motivo? L'amministrazione finanziaria dello stato non risulta affatto soccombente nei primi due gradi di giudizio perché la Commissione regionale «ha recepito sia pure limitatamente alla indeducibilità delle spese l'appello dell'ufficio». In questo caso, per i giudici, non si verifica la condizione della soccombente dell'amministrazione nei primi due gradi di giudizio che deve coesistere assieme alla pendenza della controversia per oltre dieci anni. E i giudici sul punto fanno notare che quest'ultima è l'unica condizione che la società richiama. Chiusa la porta alla sanatoria quindi i giudici decidono la controversia accogliendo il ricorso dell'Agenzia, rigettando il ricorso incidentale della società, e rinvia la causa anche per le spese ad altra sezione della Commissione regionale.

**La sentenza 21714.** In questo caso la lite con il fisco affonda le sue origini in avvisi di accertamento per gli anni 1982, 1983 e 1984 in tema di Irpeg e Ilor. Nell'imminenza dell'udienza i ricorrenti hanno depositato l'istanza di definizione della lite. Anche in questo caso i giudici ritengono l'istanza inammissibile in quanto la controversia non rientra nell'ambito dell'articolo 3. Non ricorre per i giudici la soccombente dell'amministrazione «essendo stato sia pur parzialmente, accolto il ricorso da essa proposto dinanzi alla Commissione tributaria centrale». Secondo i giudici se è vero che la norma fa riferi-

mento alla soccombente nei due gradi del giudizio è anche vero che la ratio dell'intervento legislativo si fonda: «Sulla (ritenuta) elevata probabilità che, dati gli esiti sfavorevoli dei precedenti gradi, l'amministrazione risulti soccombente anche in sede di legittimità, occorre aver riguardo all'intera vicenda processuale». Ed è in questo contesto che l'ufficio deve essere soccombente costantemente con la conseguenza per i giudici che nell'ipotesi in cui il giudizio di cassazione sia stato preceduto, in applicazione del precedente rito, da tre gradi di giudizio è necessario ai fini dell'ammissibilità dell'istanza che si sia verificato un triplice esito sfavorevole per il fisco. Ecco dunque che nasce in questo caso la Cassazione accoglie un motivo del ricorso e rinvia la causa a una Commissione tributaria regionale pugliese.

—© Riproduzione riservata—

